ON THE GREEN ROADS

VAGANDO LUNGO I PERCORSI NELL'ALTO MARCHESATO CROTONESE

a cura di

Umberto Ferrari e Giuseppe Guarascio

COTRONE informa
ASSOCIAZIONE CULTURALE DI VOLONTARIATO

In collaborazione con

CEA del Marchesato

La Meglio Gioventù

Progetto finanziato dal Fondo Nazionale del Volontariato Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali Direttiva 2010

MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI

Allegato al n. 113 di Cotroneinforma - settembre/ottobre 2012

Registrazione Tribunale di Crotone:
n. 75 del 17.10.1996 - decr 04.11.2004
Iscrizione ROC n. 14887 del 28.10.2000
Direttore responsabile: Giuseppe [Pino] Fabiano
Editore: Associazione Culturale Cotroneinforma
Iscrizione Registro Provinciale del Volontariato n. 42/2008
Direzione, redazione e amministrazione:
Via Laghi Silani n. 50 - 88836 Cotronei [KR]
www.cotroneinforma.com
e.mail: cotroneinforma@libero.it
e.mail: redazione@cotroneinforma.com
facebook: Associazione Culturale COTRONEInforma
Progetto grafico: Cotroneinforma

Edizione fuori commercio
ISBN 978-88-907253-6-4
Proprietà letteraria riservata

Finito di stampare nell'ottobre 2012
Kroton Grafica - Crotone

INDICE

Presentazione	5
I boschi da seme dell'Alto Crotonese	7
Il Santuario della Santa Spina a Petilia Policastro	17
Il complesso architettonico di Sant'Angelo in Frigillo - Mesoraca	27
Località Pollitrea - Cotronei	37
Il tragitto "U Carrualu di Briganti"	45
Neophron	55
Associazione Santi e Briganti	57
Associazione Cotroneinforma	58

PRESENTAZIONE

Questo volume vuole essere un breve compendio di approfondimento su aspetti riguardanti le tematiche ambientali e storico-culturali dell'Alto Marchesato Crotonese (aree del Parco Nazionale della Sila o ad esso limitrofe).
Saranno presentati i percorsi di alcuni itinerari storico-culturali (il Santuario della Santa Spina a Petilia Policastro, il complesso architettonico di Sant'Angelo in Frigilo a Mesoraca, la chiesuola diruta in località Pollitrea a Cotronei), un itinerario storico-antropologico e naturalistico ("U Carrualu di Briganti") e uno studio sui boschi da seme dell'Alto Crotonese.
Tali itinerari si snodano nel territorio compreso nel Parco Nazionale della Sila o in aree che lambiscono i limiti di tale zona protetta, la quale da molto e troppo tempo attende una valorizzazione.
Tale opera di valorizzazione è intesa come elemento capace di infondere sincere suggestioni ecologiche e, contemporaneamente, di promuovere uno sviluppo turistico, etico e consapevole, da parte delle popolazioni autoctone e degli operatori del settore.
Gli itinerari intendono suggestionare il lettore e indirizzarlo alla riscoperta del proprio territorio, avendo certamente ben chiaro che ci si occupa di aree ad alto valore paesaggistico e naturalistico ma non declinando il legame con le informazioni riguardanti il patrimonio di carattere storico-culturale che in esso possano trovarsi.

Giuseppe Guarascio

I BOSCHI DA SEME DELL'ALTO CROTONESE

Le comunità vegetali del nostro paese sono state intensamente modificate nella composizione di specie e nella struttura spaziale dalle attività dell'uomo che, a partire dalla fine dell'ultima glaciazione, si è insediato nelle sue varie aree, praticando l'agricoltura sin dal Neolitico.

L'aumento della popolazione, la conquista di nuovi territori e l'esigenza di disporre di legname da opera e di legna da ardere e carbonizzare hanno fatto sì che oggi, in Italia, nonostante la presenza di numerose aree boscate, non esistano più foreste primarie.

Negli ultimi secoli, in particolare, la conquista della terra da parte dell'uomo è diventata un'operazione semplice, grazie alla disponibilità di tecnologie sempre più avanzate, con le quali esso ha prodotto azioni devastanti in ampi territori, causando lo stravolgimento dei tempi biologici e dei loro ritmi.

Il rischio maggiore che oggi si corre è quello della estinzione di specie autoctone, facenti parte delle comunità forestali, dovuta all'eccessiva selezione che ha indebolito il loro patrimonio genetico nei confronti di "stress", dovuti agli attacchi parassitari, alle avversità meteoriche e ai cambiamenti climatici su scala globale. Il recupero della funzionalità degli ecosistemi forestali è però ancora possibile, attraverso la ricostituzione della loro naturale complessità, ricorrendo a materiale di propagazione idoneo, non sempre facilmente reperibile. L'approfondimento degli studi sul patrimonio genetico vegetale, oltretutto molto differenziato, ha consentito di definire meglio il concetto di biodiversità. La sua tutela è problema di attualità politica, giuridica, amministrativa e tecnica, oltre che scientifica, di interesse universale.

La salvaguardia della biodiversità si ottiene anche attraverso l'individuazione, la selezione e il controllo del materiale di propagazione che alla fine portano a disporre delle piantine occorrenti al restauro e all'ampliamento delle comunità vegetali residuali.

Le conoscenze ancora insufficienti sul patrimonio boschivo e forestale del territorio provinciale, per quanto riguarda sia la consistenza che l'articolazione tipologica, fa sì che, per la definizione di specifiche misure di gestione di questa fondamentale risorsa, siano state intraprese, in via preliminare, adeguate azioni conoscitive, relative agli ecosistemi forestali, con particolare riferimento alle loro componenti biotiche.

Aspetti storici Il territorio calabrese rappresenta una realtà ambientale e paesistica di notevole interesse, caratterizzata dalla presenza di boschi e foreste di non comune varietà compositiva, interessando tutti i piani vegetazionali, compresi tra la costa e l'entroterra montano. Si tratta di una vera e propria risorsa da tutelare ai fini della regimazione delle acque, della difesa del suolo, della crescente richiesta di fruizione culturale e igienico-ricreativa, della fissazione del carbonio e del prelievo di beni, prevalentemente legnosi.

Si fa risalire il rapporto dell'uomo con i boschi calabresi al tempo della Magna Grecia, quando i primi coloni approdarono sulle rive del Mar Ionio; a questi ultimi la Calabria dovette apparire come un'unica ininterrotta e impenetrabile foresta, digradante verso il mare. Si ritiene che a quel tempo, la stessa foresta occupasse quasi l'intera superficie della regione, allora popolata dai Bruzi, con espressioni tanto fitte da risultare impenetrabili, ricche di esemplari maestosi, per dimensioni e portamento. La contenuta fruizione di questa immensa risorsa da parte delle popolazioni magnogreche, che disboscarono solo le pianure e le colline costiere, preservando le catene montuose, favorì il mantenimento di quell'equilibrio idrogeologico che disciplinando al meglio i corsi d'acqua, ne rese navigabili lunghi tratti.

Con i Romani iniziò una selvaggia deforestazione e il conseguente disordine idraulico che determinò allagamenti nelle pianure e la formazione in esse di vaste paludi. Con la decadenza dell'Impero Romano, si sviluppò in Calabria, come in molte altre regioni del Meridione d'Italia, un processo di graduale arretramento delle popolazioni litoranee verso le zone montuose interne, a causa sia del degrado delle pianure costiere, ormai infestate dalla malaria, sia per la minaccia continua di incursioni piratesche. Fu proprio in questo periodo che si svilupparono quelli che ancora oggi rappresentano i centri abitati del territorio crotonese, arroccati sulla sommità dei rilievi più alti, spesso costituita da pianori.

Le popolazioni qui stanziate proseguirono il disboscamento, per disporre del legno necessario all'edificazione delle abitazioni e alla produzione dell'energia calorica, ma soprattutto per ricavare spazio per il pascolo e le colture agricole.

Alla fine del XVI secolo, nonostante situazioni alquanto compromesse, il manto boschivo era ancora esteso, ma a partire dal XVIII secolo e fino agli inizi del XX, il disboscamento divenne più intenso, a causa dell'ulteriore aumento della popolazione, della modalità con cui avvenne l'eversione della feudalità e dello sviluppo di un'economia sempre più dipendente dall'agricoltura.

Ma fu l'industria forestale quella che maggiormente causò la scomparsa di gran parte dei grandi comprensori boschivi, grazie alle moderne tecniche di trasporto del legname, basato sull'impiego delle teleferiche e delle ferrovie a scartamento ridotto.

Treno a scartamento ridotto per il trasporto del legname in Sila.

E così nell'arco di circa 2000 anni, dalle antiche grandi foreste calabre si passò nel 1950 a boschi frammentati di estensione pari al 24% del territorio, rappresentante la soglia minima mai raggiunta in Calabria.

In risposta alle frane e alle alluvioni che interessarono il territorio regionale durante i primi anni Cinquanta, fu avviata un'estesa opera di ricomposizione boschiva che interessò circa 120.000 ha di territorio. Tale opera, meritoria specialmente negli aspetti sociali, pur avendo contribuito a contenere il dissesto idrogeologico, è stata realizzata in molte aree con impiego di specie arboree diverse da quelle originarie, prevalentemente rappresentate da aghifille, tra cui, principalmente, il pino d'aleppo (*Pinus halepensis*) e il pino domestico (*Pinus pinea*). Addirittura in molti casi sono state impiegate specie esotiche del genere *Eucalyptus* e, nel caso di quelle autoctone, si è trattato di ecotipi estranei all'ambiente calabrese.

Due enormi faggi tagliati negli anni Trenta sul Monte Gariglione.

La conseguenza di tutto ciò è stato l'indebolimento del patrimonio genetico nei confronti degli agenti avversi già specificati.

Oggi si è compreso finalmente che per recuperare la funzionalità degli ecosistemi forestali è necessario impiegare piantine rappresentative di ecotipi locali. Il salto di qualità che si impone è quindi rappresentato dal ricorso sistematico alla selezione di sementi prodotte da *fenotipi superiori,* prescelti in *boschi da raccolta,* individuati in quelli *da seme.*

Inquadramento termico e altitudinale della vegetazione spontanea d'interesse forestale L'Alto Crotonese può essere suddiviso, nei riguardi termici,

altitudinali e vegetazionali, in tre delle quattro fasce presenti nella Provincia di Crotone. Si tratta, procedendo da monte a valle, di quelle *montano-mediterranea, supra-mediterranea* e *meso-mediterranea.*

Più in basso, nella restante parte della Provincia indicata, si estende quella, *termo-mediterranea.*

Ritornando a trattare dell'Alto Crotonese, si osserva che la fascia *montano-mediterranea* è caratterizzata dalla diffusa presenza della *foresta*, prevalentemente costituita nella componente arborea da specie platifille decidue, in alto, e da aghifille, in basso.

L'unità fisionomica superiore, estesa sui versanti poco assolati, è dominata dal faggio (*Fagus sylvatica*), cui sono associati l'abete bianco (*Abies alba*), l'acero di monte (*Acer pseudoplatanus*), l'ontano napoletano (*Alnus cordata*) e il cerro *(Quercus cerris*). L'altra, inferiore, presente sui versanti molto assolati, è dominata dal pino laricio (*Pinus calabrica*), cui sono associati il cerro e l'acero napoletano (*Acer neapolitanum*) oltre che il castagno comune (*Castanea sativa*), diffuso dall'uomo.

La fascia supra-mediterranea, oltremodo ristretta così come avviene in gran parte della Calabria, è contraddistinta dalla presenza della foresta, composta nel suo strato arboreo e arborescente da aghifille, in alto, e da platifille decidue, in basso. Le comunità forestali di conifere, a dominanza del pino laricio, rappresentano sylvofacies più termofile di quelle, già accennate, presenti nella fascia sovrastante. Le altre, invece, sono dominate dal cerro *(Quercus cerris*) e dal farnetto (*Quercus frainetto*), cui sono associati l'acero napoletano (*Acer neapolitanum),* la roverella *(Quercus pubescens*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e, finanche, il leccio (*Quercus ilex*).

Rimboschimento di Pino d'Aleppo che contrasta con la lecceta naturale.

Gli studi sui *boschi da seme* La Comunità Montana dell'Alto Crotonese, con sede a Umbriatico, si è rivolta nel 2001 al Dipartimento di Scienze delle Produzioni Vegetali dell'Università degli Studi di Bari per la redazione di un progetto degli studi e degli

interventi, rispettivamente da svolgere e realizzare, occorrenti nei *boschi da seme,* da individuare e definire nei complessi forestali comunali meglio conservati nel territorio di competenza.

L'elaborato, datato novembre 2001, è stato redatto dai professori Vittorio Gualdi e Patrizia Tartarino, afferenti al Dipartimento specificato, docenti, rispettivamente, di Assestamento forestale e di Pianificazione ecologica del territorio forestale.

Esso è stato approvato e finanziato dagli uffici competenti, statali e regionali, in attuazione del Programma Appennino Parco d'Europa (A.P.E.) e affidato per la sua attuazione dalla nel febbraio 2003 Regione Calabria, alla Provincia di Crotone.

Quest'ultima, per attuare quanto previsto nel progetto indicato, si è rivolta nel settembre 2004 agli stessi docenti dell'Università degli Studi di Bari, relativamente alla esecuzione degli studi e alla direzione scientifica degli interventi in essi previsti.

L'attività svolta, riunita a formare gli *Studi dei boschi da seme compresi nei complessi forestali comunali meglio conservati dell'Alto Crotonese,* è stata illustrata nei risultati ottenuti nei *Rapporti di ricerca* qui di seguito elencati:

I - Analisi dell'ambiente fisico, fisico-biotico e biotico delle zone di vegetazione dei complessi forestali considerati;

II - Definizione, seguita da perimetrazione, dei boschi da seme identificati nei complessi forestali considerati e interessati da analisi degli aspetti compositivi e strutturali dei loro popolamenti arborei e arborescenti;

III - Pianificazione della gestione, su basi ecologiche e assestamentali, dei boschi da seme definiti e perimetrati;

IV - Determinazione in laboratorio della facoltà germinativa dei semi, prodotti dai fenotipi superiori individuati nei boschi da raccolta, e della percentuale di nascita delle plantule da essi ottenute e del loro accrescimento longitudinale, durante la prima stagione vegetativa;

V - Determinazione in vivaio della facoltà germinativa dei semi, prodotti dai fenotipi superiori individuati nei boschi da raccolta, e della percentuale di nascita delle plantule da essi ottenute e del loro accrescimento longitudinale, durante la prima stagione vegetativa;

VI - Catalogazione dei fenotipi superiori individuati nei boschi da raccolta.

Gli studi I-III hanno portato a definire i boschi da seme nei complessi forestali comunali meglio conservati.

Gli altri studi *IV-VI* hanno consentito di accertare che i semi delle specie indicate, prodotti dai *fenotipi superiori* censiti nei *boschi da raccolta*, sono di ottima qualità, con particolare riferimento alla loro *facoltà germinativa* e all'accrescimento delle plantule da essi ottenute durante la prima stagione vegetativa.

Il materiale di propagazione analizzato potrà essere impiegato nell'Alto Crotonese nel miglioramento delle componenti arboree e arborescenti delle comunità vegetali, d'interesse forestale, nell'impianto di nuovi boschi, destinati alla regimazione delle acque, alla difesa del suolo e alla qualificazione, nel senso silvano, del paesaggio rurale dei luoghi interessati, nella realizzazione delle fasce boscate dei "corridoi ecologici" e in quella di alberate e alberature di parchi e giardini, previa istituzione, da parte della Provincia di Crotone, di un piccolo "stabilimento semi".

Cenni descrittivi delle principali spece arboree, arborescenti e arbustive dei complessi forestali studiati

Pino laricio o calabrese (*Pinus calabrica*)

È una pianta che appartiene al grande gruppo del *Pinus nigra* che a partire dal Terziario si è diferenziato su tutto il territorio italiano in numerosi taxa affini tra cui anche il nostro Pino calabrese.

È un albero molto longevo e dal portamento maestoso che può raggiungere i 45 metri di altezza. Presenta un fusto diritto e slanciato con i rami che invecchiando tendono ad arcuarsi verso l'alto. Diffusissimo sull'altopiano silano dove forma pinete naturali soprattutto sui versanti esposti a sud, lo si rinviene anche sull'Aspromonte ed in Sicilia sull'Etna.

Pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*)

I popolamenti naturali di questa specie in Calabria sono estremamente localizzati e le pinete presenti nei comprensori forestali in esame sono il frutto di rimboschimenti effettuati tra gli anni Cinquanta e Sessanta. È una pianta che si adatta a molti tipi di suolo e resiste alle alte

temperature estive ed a periodi di prolungata siccità. Raggiunge altitudini di 600 m.s.m. e nei popolamenti naturali si trova spesso in boschi misti con la roverella ed il leccio, con sottobosco di lentisco e rosmarino nell'orizzonte più caldo delle sclerofille sempreverdi.

Querce (*Quercus* sp.)

Sono alberi appartenenti alla famiglia delle Fagacee a cui appartengono anche il faggio ed il castagno. Sono piante con fiori unisessuali portati dallo stesso individuo (piantemonoiche); quelli maschili riuniti in amenti penduli, i femminili molto piccoli, spesso solitari. La maggior parte delle specie sono caducifogli, dalle quali si distinguono il leccio e la sughera che sono sempreverdi.

Leccio (*Quercus ilex*)

Il leccio può arrivare fino a 20 metri di altezza ma si trova anche come cespuglio. Le foglie sono sempreverdi con lamina coriacea, di forma ellittica e lanceolata con margine intero o dentato; il colore è verde scuro e lucido nella parte superiore e grigiastro in quella inferiore. Nelle forme cespugliose le foglie inferiori sono spinose. Il frutto è una ghianda ovale lunga 1 o 2 centimetri con una *cupula* con squame poco rilevate.

È una pianta che predilige climi miti e resiste a condizioni di prolungata siccità e vive anche in terreni poveri. Si tratta di una specie di lenta crescita ma molto longeva. Originario dell'Europa meridionale, il leccio è la tipica pianta della macchia mediterranea diffusa nell'Italia centro-meridionale. Un tempo usato anche come pianta ornamentale, nonostante la sua lenta crescita, trova spazio nelle città grazie alla resistenza all'inquinamento atmosferico.

In Calabria trova la sua maggiore diffusione in una fascia compresa tra i 300 e i 1000 s.m.m. e rappresenta la specie caratterizzante le formazioni forestali mediterranee submontane. I suoi estesi boschi sono stati utilizzati fino a pochi decenni orsono come cedui semplici per la produzione di carbone.

Sughera (*Quercus suber*)

È un albero che può raggiungere altezze di 20 metri. Foglia e fiori sono molto simili a quelli del leccio, mentre le ghiande, lunghe 2 o 3 centimetri, hanno una cupola che presenta squame rilevate e appuntite. Si riconosce soprattutto per la caratteristica corteccia fortemente inspessita e rossiccia sotto lo strato di sughero. In Calabria il suo areale è come quello del leccio anche se è più diffusa nel versante tirrenico. Ha una preferenza per i suoli decisamente acidi a tessitura prevalentemente sabbiosa. In passato era utilizzata per la produzione del sughero che veniva ricavato decorticando la pianta una prima volta verso i primi 15-18 anni di vita e successivamente con cadenza di 8-10 anni.

Farnetto (*Quercus frainetto*)

È una quercia caducifoglia alta fino a 25-30 metri normalmente con una chioma ampia e irregolare. Le foglie sono portate da un cortissimo picciolo sul quale si inseriscono formando due caratteristiche orecchiette. La lamina, di colore verde intenso sulla pagina superiore, è lunga fino a 20 centimetri con 7-9 paia di lobi profondamente incisi a margini paralleli. Le ghiande sono lunghe fino 3,5 entimetri riunite a gruppi di 2-5 ricoperte fino a metà dalla cupola. In Calabria si rinviene dai 300 ai 1000 s.m.m., su suoli a reazione acida, spesso associata ad altre querce mediterranee.

Roverella (*Quercus pubescens*)

Si tratta di una delle querce più comuni e diffuse, tipica delle zone pedecollinari e collinari prediligendo climi caldi e non troppo umidi adattandosi a molti tipi di substrati sia argillosi che sciolti.

Raggiunge i 20 metri di altezza con una chioma espansa e globosaa nche se alcuni esemplari possono avere portamento cespuglioso. Le foglie sono lunghe fino a 8 centimetri, lobate, con margine dei lobi arrotondati e caratteristica pubescenza in quelle giovani. Il frutto è una ghianda ovoidale allungata fino a 3 centimetri con cupola a scaglie non molto rilevate.

Cerro (*Quercus cerris*)

È un albero con portamento austero che può raggiungere i 30 metri di altezza. Le foglie sono oblunghe con lamina profondamente lobata, provvista di stipole lineari lungamente persistenti. La ghianda è caratterizzata da una cupula con squame filiformi lunghe ed arricciate. In Calabria, pur adattandosi a quote basse fino dai 100 metri s.m.m., è molto diffuso nelle zone montane come in Sila dove forma cerrete che ricoprono estese superfici.

Acero napoletano (*Acer obtusatum*)

Albero caducifoglio con portamento a chioma espansa e regolare alto fino a 25 metri. Le foglie, verdi sopra e bianco tomentose sotto, hanno disposizione opposta con lamina palmata larga fino a 18 centimetri con 5 lobi ottusi poco incisi di cui i basali sono spesso appenaaccennati. I fiori, ermafroditi, sono riuniti in infiorescenze a grappolo. I frutti son samare doppie con ali slargate disposte a formare un semicerchio.

Distibuito tra i 500 e 1400 s.m.m., predilige luoghi freschi ed ombrosi, raramente nei querceti caducifogli o nelle leccete.

Testo di: Prof. Vittorio Gualdi e Umberto Ferrari tratto da *I boschi da seme nel territorio della Comunità Montana Alto Crotonese*.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Foreste di Calabria*, Regione Calabria, Grafiche Ghiani, Cagliari, 2003.

FENAROLI L., *Guida alla flora mediterranea*, Giunti Martello, Firenze, 1985.

FERRARI M., MEDICI D., *Alberi e arbusti in Italia*, Edizioni Agricole della Calderini, Bologna, 1996.

INFANTINO E., *Il giardino di Era. Itinerari nei paesaggi culturali del Marchesato*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 1999.

IL SANTUARIO DELLA SANTA SPINA A PETILIA POLICASTRO

Il Santuario della Santa Spina, meraviglioso esempio della nuda semplicità francescana, si presenta come oasi di pace per il corpo e per lo spirito e rappresenta per tutto il territorio provinciale un significativo elemento di richiamo. È situato a circa 45 chilometri da Crotone, ad un'altezza di 608 metri s.l.m. e domina l'intero territorio del Marchesato, quasi a volere attirare a sé i fedeli dei sottostanti centri abitati.

Il luogo di culto costituisce un esempio mirabile di arte, sia per la struttura che per le opere che custodisce. La sua rilevanza artistica già si può notare nello splendido portale d'ingresso tardo-rinascimentale, nel campanile e nelle opere contenute al suo interno, come l'arco trionfale, i notevoli dipinti di Cristoforo Santanna e la Madonna col Bambino.

Recentemente sottoposto a restauro è il sagrato che, realizzato in tempi recenti con materiali di scarsa qualità e caratteristiche non confacenti all'aspetto formale del manufatto architettonico, si presentava in stato di avanzato degrado con l'area prospiciente di limitate dimensioni rispetto alle attuali necessità di ricezione della zona. Per le pavimentazioni del sagrato e del piazzale è stata utilizzata pietra locale, anche in relazione al rivestimento dei muri della chiesa; per la posa in opera sono state adottate caratteristiche e tecniche costruttive locali.

Mappa di inquadramento geografico del santuario della Santa Spina, nel territorio comunale di Petilia Policastro.

Santuario della Santa Spina: facciata.

Storia Le notizie più antiche sul convento le riporta nel 1721 padre Antonio Mannarino, uomo di cultura, policastrese, membro dell'antica Accademia degli Affumicati, all'interno del capitolo "Del celebre Monastero della Santissima Spina" contenuto nel manoscritto "Cronaca dell'antica e celebre Petilia detta oggi Policastro". Il primo titolo del monastero fu quello di Santa Maria del Romitorio perché inizialmente abitato dai frati romiti certosini. Tuttavia è probabile che il cenobio sia antecedente al 1200, quale piccola grangia basiliana, a causa del ritrovamento di pietre inscritte con lettere greche nell'interrato del pavimento; in tal caso si spiegherebbe anche il richiamo al nome di Santa Maria, diffusissimo in quell'ordine. Successivamente, fu detto "Convento di Santa Maria dei Frati" poiché nel 1320 circa la struttura fu fabbricata o, meglio, ultimata oppure ampliata dai frati minori di San Francesco d'Assisi. Quando l'ordine francescano si divise, la struttura religiosa, che era anche intitolata a Santa Maria delle Grazie, fu gestita dai conventuali. Quando questi ultimi andarono via, papa Eugenio IV, con la bolla pontificia "Piis Fidelium", attribuì il convento ai padri francescani della Regolare Osservanza e Nicolò Ruffo, marchese di Crotone, lo dotò di un'ampia estensione del bosco circostante: correva l'anno 1431. Nel periodo in cui Padre Mannarino redigeva il suo manoscritto (1721-23) il convento era ancora retto dai francescani. Antecedentemente, intorno al 1657, la chiesa era ancora adornata di un ordine di archi in pietra bianca lavorati all'antica (ne rimane visibile ancora uno); sulle pareti e sul pavimento vi erano numerose lapidi sepolcrali con

Santuario della Santa Spina: campanile del XIV secolo.

iscrizioni latine e greche. Molte altre iscrizioni parietali, successive alla venuta della Spina del Cristo, testimoniavano la devozione dei fedeli verso la Spina Santa in virtù delle grazie ricevute. Alcuni decenni precedenti la testimonianza di Padre Mannarino, che tra l'altro lo stesso riporta, la chiesa fu rinnovata, essendo cadente. Rettore del convento era allora Padre Giuseppe Spinelli, il quale decise di far ricostruire dalle fondamenta le mura in rovina. La chiesa così ebbe un altro assetto: l'altare maggiore e la sagrestia furono edificati laddove si trovava la porta principale, esposta a tramontana, mentre la porta laddove era posto l'altare. L'unico arco antico rimasto denunzia una manifattura meravigliosa - molto somigliante all'arte bizantina - per la perfezione dell'intaglio dei capitelli e l'agilità degli archi.

Un patrimonio artistico nel santuario Un'altra testimonianza di Mannarino accademico degli Incogniti Affumicati, col nome di Caliginoso, è la descrizione della conformazione del nuovo soffitto che recava nell'intempiato *"scelta pittura"*. Ne permangono tracce sul soffitto del sottoscala, mentre sulle pareti, in *"chiaro scuro"*, da ambo i lati, erano effigiati i misteri della passione di Cristo. Evidentemente Cristoforo Santanna, circa 60 anni dopo tale descrizione, nel 1781, mantenne l'antefatto artistico ridipingendo il tetto e rinnovando ai lati, in ammirevole policromia, su tela, i suddetti misteri. Di un altro elemento tuttora visibile parla Mannarino: un cappellone in legno di tiglio realizzato da Ludovico Spinelli, fratello di Giuseppe. Pur tuttavia, i tesori d'arte sono ancor più numerosi: come un altare policromo del 1746; la vera spina appartenuta alla corona del Signore; la colonna in pietra della stessa epoca del campanile; una grande tela seicentesca sull'incoronazione di Gesù, vera opera d'arte nel soggetto e nella fattura policroma; il cannello aureo cesellato da orafi Francesi del XV secolo, oggi in mano all'ordine francescano calabrese; la piccola cappella dell'Oratorio immersa nel verde e infine una sagrestia lignea finemente intagliata.

Santuario della Santa Spina: altare in marmo policromo del XVIII secolo.

I mobili, realizzati da maestranze moranesi nel XVIII secolo, versano oggi in stato di

degrado. Tuttavia, considerato il loro valore storico, sono divenuti oggetto di un completo ripristino.

Una storia straordinaria A sinistra del presbiterio vi è un grande quadro su cui è rappresentata in poche immagini la storia della Sacra Reliquia. In tale contesto emerge la figura di un protagonista: Padre Dionisio Sacco. Con lui entriamo nel vivo della storia della Spina del Signore, che dopo il Golgota vide la corte di Francia ed infine il nostro colle.
Come è pervenuta fin qui? Gli Ebrei in origine conservarono la corona di spine, ritendendo di buon auspicio tutto ciò che apparteneva ai condannati; i Crociati la portarono a Venezia e qualche doge ne fece dono al re di Francia. Tale è la ricostruzione opinata da vari storici. Lo scrittore Duilio Mauro (1992) così descrive i luoghi dove sorge il Santuario: *"amena ubicazione, con un sottofondo di musica naturale, animato di giorno dal nitido cinguettio degli uccelli e di notte dai guizzi luminosi delle lucciole innamorate"*. Dall'autore ricaviamo per sommi capi la ricostruzione storica degli eventi che portarono la Sacra Reliquia sul nostro colle: *"La regina di Francia nel 1498 raccoglie in un astuccio d'oro una delle spine che più trafissero il capo di Nostro Signore e la regala al suo confessore, padre Dionisio Sacco, in segno di riconoscenza. Questi si propone di regalarla al Santuario del suo monastero d'origine: S. Maria dei Frati. Ma Dionisio Sacco, giunto in Italia, si ammala, dispera della vita ed affida la Sacra reliquia al confratello e nipote padre Ludovico Albo. Padre Dionisio Sacco muore, ma la sacra reliquia raggiunge il nostro monastero che, da allora, mutò il nome in Santuario della Sacra Spina. Padre Albo raggiunse il cenobio in un luogo dove ora sorge l'oratorio, consegna la Sacra Reliquia ai frati osservanti; il rettore, Nicola Mauro, la prende in consegna. Avveniva ciò il 22 Agosto del 1523"*. Il cannello in cui la Spina del Signore è pervenuta dalla Francia è in oro massiccio, opera d'arte di cesellatori francesi del XV secolo, e reca in rilievo una corona di spine centrale e sei lettere, tre nella parte superiore e tre in quella inferiore: I R M e I R J. Duilio Mauro ritiene corretta la seguente interpretazione: Ioànna

Santuario della Santa Spina, presbiterio: cappellone in legno di tiglio contenente la Santa Spina.

Regina Monialis e Ièsus Rex Judeòrum. Molti sono però i dubbi sulla committenza da parte della regina Giovanna di Valois. Nel 1573, in pieno regime di Controriforma Cattolica, anche la sacra reliquia è sottoposta a processo. S'interrogano vari testimoni, alcuni arcivescovi severinati, lo stesso ex rettore Nicola Mauro, vivente e di anni cento. Il Sinodo Arcivescovile si pronuncia in favore della sua autenticità e la ammette al culto con atto notarile.

La via della grazia La fede, l'amore per la venerazione della Spina nasce dalla pietà umana per la passione del Cristo ma anche dal desiderio dei fedeli di richiedere alla Sacra reliquia la "grazia", elemento della Provvidenza indispensabile alla speranza delle genti. È da secoli, da innumerevoli generazioni che al convento, da Petilia, intere comitive e singoli pellegrini si recano a piedi, talvolta alcuni scalzi, per ottemperare a particolari voti. Si segue la solita, antichissima via: da Paternise, contrada rurale di Petilia, si discende nel Fiume Soleo, quindi si attraversa un caratteristico ponticello, antichissimo, già descritto nel 1721 da Padre Mannarino. L'arco della struttura poggia su due solide basi di granito, mentre ai piedi scorre ancora in regime torrentizio il fiume, con assordante fragore. Un tratturo conduce su per la montagna. Superate due icone centenarie, da una delle quali affiora un canale di acqua pura e fresca, si sale su rocce affioranti e terra battuta, in mezzo ad una vegetazione fitta di eriche, elci, corbezzoli e lentischi. Quindi si attraversano una per una le stazioni della Via Crucis. Dopo quasi un miglio compare improvvisa la sagoma del Santuario, dallo svettante campanile trecentesco, dalla porta intagliata nella pietra, nel cuore di una fitta ed ombrosa vegetazione.

Ponte della Santa Spinta lungo il corso del Fiume Soleo.

Il primo appuntamento è con la chiesa, con la sacra reliquia. Successivamente il pellegrinaggio riprende il cammino su una stradetta pianeggiante, in terra battuta, attraversata da vari ruscelli di acque limpide e freschissime. Dopo pochi minuti si arriva

all'oratorio, piccola cappella costruita laddove padre Nicola Mauro nel 1523, il giorno 22 agosto, ricevette da Ludovico Albo la Sacra Spina. È un luogo incantevole, in mezzo ad un fitto bosco di querce e castagni, che ispira silenzio e meditazione.

Edicola lungo il corso del Fiume Soleo.

La processione del Calvario Ogni secondo venerdì di marzo, ormai da mezzo millennio, il popolo di Petilia organizza una processione, detta "u Carivàriu", la quale, partendo dalla chiesa di San Francesco si snoda per le vie del paese. Raggiunge molto presto il rione Chiatri e dopo una breve sosta sale in montagna seguendo l'antico tratturo che da Paternise conduce a Montano. Sul Fiume Soleo il caratteristico ponte in pietra già descritto; a 620 metri di altitudine il convento. La processione, una volta giunta al "piano" del Santuario, entra in Chiesa dove viene celebrata la funzione speciale: Santa Messa ed Ufficio, accordati direttamente dalla Santa Sede, cioè dalla Sacra Congregazione dei Riti. Quindi si riforma la processione. Ma questa volta dopo il personaggio che rappresenta Cristo, sotto un baldacchino sorretto a gara dai fedeli, il sacerdote reca l'ostensorio d'argento, dono del clero di Petilia fin dal lontano 1895, contenente la Sacra Reliquia. Quando la processione rientra in tono solenne nell'abitato di Petilia, le ali della folla sono fitte, ogni devoto assiste in silenzio. La devozione perla Sacra Spina per Petilia ma anche per Mesoraca e Pagliarelle è radicata, profonda, storica. I personaggi della processione sono vari: dodici di essi, in fila, distanziati, rappresentano gli apostoli; sono vestiti di saio penitenziale color viola con cappuccio e portano ognuno una croce leggera sulle spalla, sulla testa una corona di spine. Un tempo erano scelti tra i fratelli congregati del Rosario e di San Francesco. Altri personaggi rappresentano esponenti del sinedrio che battono con una catena la croce di Gesù, altri, in costume giudaico e con uno scettro di comando in mano, guidano la carovana; vi sono infine soldati romani con scudo, elmo e corazza. Il Cristo, recante una pesante croce sulla spalla, è in costume giudaico di color rosso vivo con cappuccio; il ruolo del personaggio, come avviene da secoli, ancor oggi è prenotato anni prima dai devoti; chi organizza ne ha in mano una lunga lista. La processione del Calvario

da qualche anno trova sempre più concorso di folla.

Fede e tradizioni di un tempo Una volta la coreografia voleva che i personaggi in costume che accompagnavano il Calvario avessero una corda al collo, a dimostrazione di grande spirito di penitenza e di sacrificio. Ancora, quando la processione di ritorno arrivava al sottostante ponte, la sacra reliquia doveva essere consegnata al clero secolare; un'ulteriore fermata era effettuata presso la porta del Castello, dove si dava lettura di una dichiarazione d'impegno da parte della cittadinanza della spesa della cera da consumare nelle sacre funzioni, nella preposta chiesa dell'Annunziata. Dopo due giorni la Sacra Reliquia doveva essere riconsegnata ai francescani del convento.
La fede dei devoti arrivò a portare in processione la Sacra Spina ogni qual volta le calamità naturali e la guerra arrivavano a segnare momenti di profonda angoscia, come nel 1832, quando un terribile sisma provocò la morte di ben 66 persone nella vicina Cutro ma lasciò quasi illesa Petilia. La gente corse allora al Santuario per ringraziare la Sacra Spina.

Un grande pittore del XVIII secolo e il soffitto del Santuario Il pittore Cristoforo Santanna è stimato dipintore di temi religiosi; spesso era inviato dalla corte borbonica ad affrescare chiese e conventi. L'artista ha eseguito in Petilia opere a committenza di privati, un affresco di San Francesco di Paola sul soffitto della chiesa omonima e una meravigliosa tela di Madonna col Bambino oggi presente nella Congrega del Rosario. La sua maggiore produzione artistica in Petilia Policastro consiste nell'affresco della volta della chiesa di Santa Spina (1781) e nella realizzazione delle icone della Via Crucis.
Nella pittura della volta numerosi sono i personaggi rappresentati nei loro particolari atteggiamenti: la regina Ester, ebraica, moglie del re Assuero, chiede al marito di salvare il suo popolo; Giuditta uccide Oloferne, condottiero nemico agli ebrei; il giudice ebreo Ebora, donna, detta le leggi al popolo; Giaele, moglie di Aber, uccide Sisara; Estasi di San Francesco di Assisi; la regina di Francia consegna a Dionisio Sacco la Santa Spina.
Il settimo dipinto, più grande, centrale e su tela, rappresenta l'Assunzione di Maria Vergine in cielo. Sei temi femminili su sette (il settimo è comunque dovuto al capitano della regola dei frati osservanti) fanno pensare ad una determinata scelta del Santanna.

Il portale della Chiesa Si ha motivo di credere che un vero tesoro d'arte sia rappresentato dal portale della chiesa. Secondo recenti studi, si tratta di un vero e proprio codice rappresentante l'innesto tra tradizioni teologiche maya - e comunque precolombiane - e religione cristiana. L'iconografia infatti richiama gli dei e le credenze maya ed azteche poste in allegoria alle figure più emblematiche della religione cattolico-cristiana. L'immagine più rappresentativa è costituita, nella lesena destra, dalla rappresentazione dell'albero cosmico maya in allegoria alla redenzione del Cristo. I glifi rappresentativi di vari elementi della tradizione centro-americana sono numerosi. Perché sul portale? In quanto l'ordine francescano fu il primo ad evangelizzare quelle genti, già nel 1525, in presenza dello stesso conquistatore Cortez. Le tappe del Francescanesimo nel santuario sono, insomma, rappresentate tutte: l'iter dai frati minori agli osservanti, all'evangelizzazione delle case regnanti, dei territori americani di nuova conquista, fino alla scuola francescana ottocentesca.

Santuario della Santa Spinta, portale: scultura sulla lesena sinistra del portale, raffigurante l'albero cosmico maya.

Il Santuario: scuola di scienze sacre. A cavallo tra XVIII e XIX secolo, il convento francescano della Santa Spina funzionò come scuola di scienze sacre per la Calabria e la Basilicata ad appannaggio di giovani frati, sviluppando una propria autonomia culturale fiorente sia per le capacità dei religiosi sia per la validità dei conduttori quali Padre Sisto Paoleschi e Padre G.B. Valenti, rettore generale di teologia delle S.S. Scritture nell'ordine Francescano. Tra i padri francescani più noti passati per il Santuario si ricordano Dionisio Sacco, Nicola Mauro, Ludovico Albo, Giuseppe Valente. Va ricordato inoltre padre Teofilo, amico personale del cappuccino Padre Pio da Pietralcina. Ultimo rettore è stato Padre Venanzio Marturano.

Testo di: Francesco Cosco e Umberto Ferrari tratto da *Il convento della Santa Spina di Petilia Policastro*.

BIBLIOGRAFIA

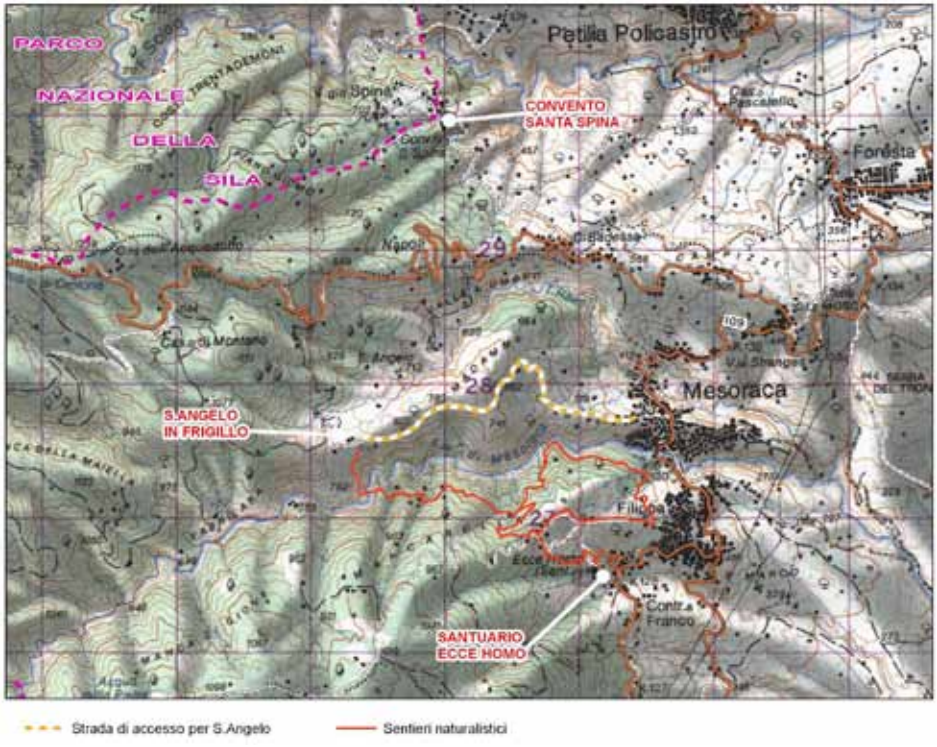
DUILIO M., *Petilia Policastro: Signoria di Filottete*, Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli, 1992.

SCALISE G.B. (a cura di), *Siberene. Cronaca del passato per le Diocesi di Crotone, S. Severina, Cariati*, Vincenzo Ursini Editore, Catanzaro, 1998.

SISCA D., *Petilia Policastro,* Magraf, Catanzaro, 1996.

IL COMPLESSO ARCHITETTONICO DI SANT'ANGELO IN FRIGILLO - MESORACA

Il Monastero di Sant'Angelo, sorto intorno al X secolo, era strettamente collegato sia con quello del SS. Ecce Homo, sempre nel territorio di Mesoraca, sia con il convento della Santa Spina, nella zona di Petilia Policastro. Il monastero è collocato su un altipiano, posto a circa 770 metri s.l.m., circondato dai primi contrafforti della Sila, in una conca a ridosso del Fiume Vergari, di rara bellezza naturalistica. Le essenze della macchia mediterranea si mescolano alle coltivazioni del castagno e del noce, cui fanno da cornice i boschi di pino e faggio. Realizzato dai monaci cistercensi, ebbe un notevole sviluppo, con veri momenti di splendore, sia dal punto di vista sociale che religioso. Il suo declino iniziò intorno al 1400 quando l'eccessivo potere degli abati e la corruzione raggiunsero limiti non più sopportabili, determinandone la soppressione ad opera di Innocenzo X (1652).



Mappa di inquadramento geografico del complesso architettonico di Sant'Angelo in Frigillo a Mesoraca.

Questo complesso architettonico, poco conosciuto e poco studiato, versa in uno stato di completo abbandono così come le fondamenta e i pochi muri perimetrali, i quali rischiano di essere cancellati dall'incuria e distrutte dai vandali. Pertanto il sito è stato sottoposto a opere di tutela e consolidamento, insieme ad una serie di interventi mirati alla sua fruibilità, come la realizzazione di una strada di accesso.

Ruderi del complesso architettonico di Sant'Angelo in Frigillo.

La strada in questione - quasi perfettamente pianeggiante e percorribile in automobile - svolge la funzione di collegamento fra il centro abitato e le zone collinari e montane a nord-est di Mesoraca. I ruderi del complesso sono stati protetti mediante la costruzione di una recinzione metallica e dotati sia di una segnaletica *in situ* con indicazione delle caratteristiche architettoniche e storiche del complesso monumentale sia di una lungo l'asse viario che dalla S. S. 1O9 conduce all'area in questione.

ASPETTI STORICI

I ruderi e la loro storia. Un ammasso di pietre oggi, l'antica Abbazia, qualche muro che appena affiora da un humus fertile, poche distinte linee architettoniche emergenti da un antico arco in pietra e nuclei informi di antiche strutture che *"l'oblio avrebbe già dovuto involvere nella sua notte"*. Ma non è avvenuto. Infatti la storia del Frigillo non può essere cancellata in poco meno di un millennio; troppo esuberante di gloria e di umanità perché non rimanga memoria storica. E poi vi è di mezzo l'Ordine Monastico dei Cistercensi, grandi paladini della latinità, *"Benedettini del Citeaux",* la cui denominazione deriva da Cistercium, nome latino della sopraccitata città francese di Citeaux. Effettivamente fu un nobilissimo ordine

Capitello addossato ancora *in situ* tra i ruderi del complesso architettonico di Sant'Angelo in Frigillo.

religioso che si distinse per assistenza allo spirito delle genti, per operosità "benedettina" e per avere interagito con i regnanti e con le popolazioni in direzione di un retaggio culturale favorevole all'emancipazione popolare. Per abbozzare un'attenta storia sull'antica Abbazia di Sant'Angelo del Frigillo è bene comunque che lo si faccia con la documentazione storica in mano, anzi, principalmente attraverso due testi, perché niente sia lasciato al caso o ad un'interpretazione approssimativa che non renda giustizia ad una epopea storica di tutto riguardo per le nostre contrade. È bene, infatti, che quel che si sa sia supportato dalle fonti scritte, di cui, nel caso del Frigillo, vi è dovizia. I testi sono: "Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'archivio Aldobrandini " di Pratesi (1958) e "L'argentera di Longobucco, l'Abbazia del Frigillo e il porticciolo di Le Castella in un manoscritto del Cinquecento" di Giuseppe Brasacchio (1972), storico crotonese di tutto riguardo.

Frigillo: etimologia del toponimo Varie sono le teorie sulla radice etimologica del toponimo, un po' strano per l'idioma storico di questo lembo di Calabria. Qualcuno lo riferisce al latino *frigidus* = freddo, altri ad una voce dialettale (?) di Mesoraca che vuol significare fringuello; è da opinare invece che si tratti di un termine proveniente da altri paesi della Calabria, dove il fringuello, l'uccellino che viene coi primi freddi dell'inverno, è detto "fringillu" (a Mesoraca è denominato "spinzu" - v. A. Lamanna); la voce è stata evidentemente importata da religiosi che gestivano la primiera chiesa che su quel colle insisteva e di cui troviamo tracce in un privilegio di Clemente III del 1188 (Pratesi 1958) che la considera annessa in quella data ai beni del convento benedettino di Santa Maria Requisita (futura Sambucina). Letteralmente il termine dovrebbe significare dunque "terra di fringuelli". Giovanni Alessio (1939) nel suo "Saggio di toponomastica calabrese" concorda con tale versione. Nel testo di Pratesi il termine, come estratto da tutti gli atti in cui l'Abbazia fu coinvolta, appare coi nomi di: Fregili, Frigilo, Frigido, Frinchillo, Frongillo, Francillo, Frigello, Fragillo, Fragillis, Fungilla, Fringilo, Frigillo e Fringido.

Le fondazione dell'Abbazia Nella "Storia economica della Calabria" Brasacchio presenta il Frigillo inizialmente come grangia (unità economico-religiosa) della celebre Abbazia della Sambucina. L'abate Luca - che dalle azioni e dalle iniziative sembra essere stato un religioso intraprendente e lungimirante (futuro vescovo di Cosenza) - nell'impossibilità di amministrare le vaste tenute frutto di imponenti donazioni da parte di privati o elargite dai

governanti normanni, provvide ad un decentramento della gestione abbaziale e il semplice Monastero del Frigillo fu elevato, di punto in bianco, ad Abbazia madre dell'ordine latino dei Cistercensi (progetto del 1202 realizzato già nel 1205 come appare da un privilegio di papa Innocenzo III). *"L'iniziativa di Luca"*, commenta Pratesi, *"si mostrò feconda"*: l'Abbazia divenne potente ed acquistò prestigio anche presso la Sede Apostolica. Per fornirla di territori e di un'adeguata redditualità, con una permuta con l'arcivescovo di Santa Severina la nuova casa madre fu dotata del possesso di tre piccoli monasteri: Santo Stefano del Vergari, Santa Maria di Archelao e San Nicola di Pineto. Ma la Sambucina dotò la nuova

Il pianoro in cui si ergeva il monastero di Sant'Angelo in Frigillo, dominante dall'alto la valle del Fiume Vergari.

Abbazia di numerose altre terre. Più ne ebbe il Frigillo dai regnanti eredi dei Normanni: nel 1224, il 30 dicembre, Federico II di Svevia incarica espressamente i baiuli di Cosenza a dotare l'Abbazia di due terre per il libero pascolo dei suoi armenti, *Chyricillum* (Ciricilla) e *Caput Tacinae* (Teste di Tacina). Proprio grazie a tale diploma imperiale veniamo a conoscenza di numerosi toponimi, quale *Puzaly* (Pisarello - ? - con probabile etimo dal greco *Pisseres* = resinoso, quindi luogo ricco di pece). Altri pascoli ebbe poi dal maresciallo imperiale Anselmo di Justingen.

Potenti abbazie equiparate ad antichi feudi In verità i secoli XII e XIII furono periodi assai favorevoli per tali aggregazioni religiose. I Normanni elargivano alle grandi abbazie

beni immobili che esse sapevano ben governare e trasformare e le consideravano veri e propri feudi; il papato, alle spalle, insisteva perché maggior fortuna avessero le abbazie di rito latino, rispetto a quelle di rito greco. Ed ancor più si arricchirono di beni per i numerosi lasciti di immobili da privati che concedevano in vita, o lasciavano in eredità, consistenti patrimoni "pro remissione animae suae" (per la salvezza della propria anima). La politica religiosa dei Normanni mirò, gradualmente, comunque senza scosse e violenza, ad assecondare i fini della chiesa di Roma. Nel 1099 il conte Ruggero Borza, figlio di Roberto il Guiscardo, aveva concesso ai Cistercensi di Calabro Maria il Sanduka (quasi tutta la piccola Sila) su cui essi costruirono le grange di Casa Pasquale e di Pollitrea. Gli Svevi proseguirono nella politica normanna di elargizione di beni a favore di tutti i cenobi calabresi; la stessa Costanza d'Altavilla, anello di congiunzione tra Normanni e Svevi, concesse alla fine del XII secolo all'Abbazia Florense, già ricca di territori, una vasta tenuta montana. Alla potentissima Abbazia benedettina di Corazzo Federico II riconfermò i beni concessi dalla madre Costanza: le tenute di Corazzo, Corazzello ed altre in agro di Isola. Diplomi imperiali e bolle papali spesso, infatti, riassumevano e riaffermavano, per tutela legale, i beni delle Abbazie. Il grado di subordinazione degli abati del Frigillo all'Arcidiocesi di Santa Severina era "zero" fatta eccezione per la partecipazione ai Sinodi. Bisogna tenere conto che questi ultimi dovevano essere molto potenti se il Papa di Roma li aveva eletti a paladini della latinità contro una chiesa orientale diffusissima e i regnanti li ritenevano depositari di cultura e di essenza economica: quasi un feudo!

Le attività economiche abbaziali I vistosi e preziosi ruderi sull'alta collina del Frigillo meriterebbero bel altra stima e studio da parte delle popolazioni attuali, se si considera che una volta furono centro di fede spirituale, nonchè sede da cui dinamici monaci amministravano numerosi cespiti e grange anche posti a notevoli distanze (sparsi a macchia di leopardo in tutta la Sila e nelle vallate del Tacina e fino ad Isola Capo Rizzuto), indicavano a dipendenti ed emissari laici (uno stuolo) le trasformazioni agricole da operare, curavano il pascolo di numerose greggi ed il commercio di prodotti e derrate. Come ho detto per Santa Maria di Corazzo dirò che anche nel Frigillo doveva persistervi il febbrile fermento di un'azienda moderna, pur essendo il sistema economico legato a schemi "curtensi" in una società che i Normanni e quindi gli Svevi infeudavano giorno dopo giorno.

Sant'Angelo in Frigillo: centro scrittorio Pratesi riporta che Sant'Angelo in Frigillo non fu solo centro spirituale ed economico ma anche punto d'irraggiamento culturale, divenendo centro scrittorio. È accertato che lasciò un'importante documentazione per i caratteri *"eccezionalmente importanti sotto il profilo paleografico e notevoli anche dal punto di vista della diplomatica"*. Brasacchio riporta che fu centro scrittorio fecondo di attività pur trasparendo dai suoi documenti una profonda ellenizzazione che permeava sia la vita pubblica che le istituzioni giuridiche e non solo di Mesoraca ma anche di Policastro. Mancavano infatti notai di lingua latina per cui nel mondo degli allora "litterati" la lingua greca svolgeva un ruolo egemone. Per ovviare alla loro carenza si arrivò nel Frigillo ad incaricare un tal Gugliemo d'Otranto a redigere gli atti in lingua latina, per volontà e concessione dei notai locali di lingua greca, allo scopo di renderle più comprensibili. Ancora oggi è possibile assistere a testimonianze reali di quel fenomeno, quale la completa permeazione di toponimi greci nei territori a cavallo tra i due paesi.

ASPETTI NATURALISTICI

I resti architettonici dell'antica abbazia sono ubicati sul costone di una delle più belle valli del versante ionico del massiccio della Sila. Il Fiume Vergari, che scorre nel fondo valle, nasce dalle sorgenti che sgorgano da Timpone Vecchio (1.648 metri s.l.m.), nel bordo orientale della Sila Piccola, ha una lunghezza di circa 16 chilometri e un'estensione del bacino idrografico di 44 chilometri quadrati. A valle di Mesoraca si unisce al Fosso Potamo per formare il Fiume S. Antonio, affluente di destra del Fiume Tacina.

Il corso del Fiume Vergari.

In queste colline dell'entroterra ionico, il clima, con inverni miti e umidi ed estati calde e siccitose, ha determinato lo sviluppo di una fascia vegetazionale submediterranea - rispetto al settore costiero meno interessata da estati lunghe e secche - corrispondente alla *"zona del Lauretum"* di Pavari. Qui gli alberi e gli arbusti decidui sostituiscono largamente quelli sempreverdi. Accanto alla diffusa presenza dell'olivo (*Olea europaea*) sono dominanti molte specie di querce decidue come la roverella (*Quercus pubescens*) e altri alberi quali il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), l'acero (*Acer*

Frutto di carpino nero (*Ostrya carpinifolia*).

pseudoplatanus), l'orniello (*Fraxinus ornus*), il leccio (*Quercus ilex*) , la quercia da sughero (*Quercus suber*). Tra le essenze vegetali caratteristiche della macchia mediterranea ricordiamo: il lentisco (*Pistacia lentiscus*), il mirto (*Mirtus communis*), l'erica (*Erica scoparla*), la ginestra odorosa (*Spartium junceum*).

Tuttavia l'antichità dell'insediamento umano e gli scempi degli ultimi decenni hanno prodotto modificazioni profonde sulla vegetazione del territorio e di conseguenza ben poco rimane delle comunità vegetali naturali. Inoltre i rilievi montuosi pre-silani sono stati oggetto di opere di rimboschimento a eucalipto (*Eucalyptus camaldulensis*) e pino (*Pinus halepensis*). Infine sono diverse le varietà esotiche spontaneizzate, come la robinia (*Robinia pseudoacacia*). Nelle zone colpite da incendi è possibile trovare specie "pirofite", adattate a questa calamità, ispessendo la corteccia, come la quercia sughera (*Quercus suber*), o che si rigenerano con un più copioso ricaccio di polloni, come l'erica e il corbezzolo (*Arbutus unedo*), o che dopo un incendio si possono rinnovare in massa per seme, come il pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*) e le specie del genere *Cistus*.

Lungo le rive, dove il terreno si presenta più umido, e le specie risentono del dinamismo fluviale, predominano l'ontano nero (*Alnus glutinosa*), il pioppo nero (*Populus nigra*) e i saliceti, con il salice bianco (*Salix alba*) e il vinco (*Salix viminalis*). La presenza di boscaglie ad alneti (*Alnus glutinosa*) è espressione di sistema vegetazionale di riva ben strutturato. La comunità di piante erbacee, tipica di fiumi a corso rapido, comprende: il crescione d'acqua (*Nasturtium officinale*), la menta d'acqua (*Menta aquatica*), il sedano d'acqua (*Apium nodiflorum*), la sagittaria comune (*Sagittaria sagittifolia*), il giunco comune (*Juncus effusus*) e altre specie.

Biscia dal collare (*Natrix natrix*).

La fauna che gravita in questo settore pedemontano, a causa della caccia e dell'eccessiva antropizzazione, si è progressivamente ridotta negli ultimi decenni. I boschi incontaminati si sono trasformati in cedui o sono stati segmentati da strade e piste. Lo "svecchiamento" dei boschi e le opere di "pulizia" del sottobosco privano dell'habitat

essenziale numerosi piccoli animali che, tra l'altro, hanno un ruolo indispensabile nella catena alimentare. Non meno gravi sono le conseguenze dei numerosi incendi. In particolare, sono i mammiferi di grosse dimensioni (lupi, caprioli, cervi) ad essere stati penalizzati dalla frammentazione degli habitat e dalla mancanza di corridoi faunistici. Ricordiamo tra i mammiferi: volpe (*Vulpes vulpes*), tasso (*Meles meles*), faina (*Martes faina*), martora (*Martes martes*), ghiro (*Glis glis*), scoiattolo (*Sciurus vulgaris meridionalis*), cinghiale (*Sus scrofa*); tra gli uccelli: ghiandaia, cornacchia grigia (*Corvus cornax*), picchio rosso, fringuello, poiana (*Buteo buteo*); tra gli anfibi: salamandra pezzata, rana italica, rospo comune (*Bufo bufo*); tra i rettili: vipera(*Vipera aspis*), biacco (*Coluber viridiflavus*), biscia dal collare (*Natrix natrix*).

Acque Le acque del Fiume Vergari (fiumara Mesoraca) sono state una fonte di sviluppo per la popolazione locale, che ha utilizzato in modo plurimo e sostenibile la preziosa risorsa: per irrigare, per produrre energia elettrica, per macinare, per far funzionare le segherie ad acqua, per molire le olive.

Bacini idrici detti "vuddi" lungo il corso del Fiume Vergari.

Ancora oggi è facile imbattersi in ruderi di mulini, frantoi, ormai invasi dalle sterpaglie. Il fiume rappresenta per i mesorachesi ben più di un elemento naturale o paesaggistico: esso è condizione e fonte di esistenza per i suoi abitanti, è parte integrante della vita cittadina, è presenza viva e a volte violenta, fa compagnia col suono delle sue acque e delle sue numerose cascatelle e piccoli bacini di raccolta, i "vuddi", è conforto con le sue fresche arie che rinfrescano la calura estiva, è memoria, salute, svago e pace. Il fiume forniva le pietre per costruire le case. Esse erano di varie dimensioni e, a seconda di queste, si chiamavano: "savurre", se erano piccole; "cuticchie", se erano tondeggianti e lisce; "mazzacani" se erano grandi e grosse; "rapidli", se erano piccoli ciottoli. Nelle case mancava l'acqua potabile e per l'approvvigionamento idrico si andava direttamente a ad attingere dal fiume, dalle "saitte" dei mulini o dalle numerose fontane pubbliche presenti in ogni "ruga".

Testo di: Francesco Cosco e Umberto Ferrari tratto da *Il complesso architettonico di Sant'Angelo in Frigillo di Mesoraca*.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Foreste di Calabria*, Regione Calabria, Grafiche Ghiani, Cagliari, 2003.

ARNOLD E. N., BURTON J. A., *Guida dei rettili e degli anfibi d'Europa*, Franco Muzio Editore, Padova, 1988.

BRASACCHIO G., *L'argentera di Longobucco, l'abbazia di S.Angelo del Frigillo ed il porticciolo di Le Castella in un manoscritto del Cinquecento*, Pellegrini, Cosenza, 1972.

BRASACCHIO G., *Storia economica della Calabria*, vol. II, Edizioni Effe Emme, Chiaravalle Centrale, 1977.

CORBET G., OVENDEN D., *Guida ai mammiferi d'Europa*, Franco Muzio Editore, Padova, 1986.

FENAROLI L., *Guida alla flora mediterranea*, Giunti Martello, Firenze, 1985.

FERRARI M., MEDICI D., *Alberi e arbusti in Italia*, Edizioni Agricole della Calderini, Bologna, 1996.

PETERSON R., MUNTFORT G., HOLLOM P. A. D., *Guida agli uccelli d'Europa*, Franco Muzio Editore, Padova, 1988.

PRATESI A., *Carte latine di abbazie calabresi provenienti dall'archivio Aldobrandini*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1958.

LOCALITÀ POLLITREA - COTRONEI

Nel comprensorio del Parco Nazionale della Sila i ruderi di un casale con annessa piccola chiesa sono le testimonianze palpitanti di una grangia monastica che, edificata dai Cistercensi di Calabro Maria di Altilia, passò con tutta la casa madre ai florensi gioachimiti per ritornare dopo cento anni ai primitivi possessori. I ruderi sono la prova tangibile di quell'epoca in cui le popolazioni del Marchesato vissero all'ombra delle grandi abbazie e ne condivisero il destino nella buona e nella cattiva sorte.

La valorizzazione delle emergenze storico-culturali site in località Pollitrea, nel territorio di Cotronei, ha visto la nascita di aree di sosta che si inseriscono in una più ampia opera di collegamento all'adiacente villaggio di Trepidò per mezzo di alcuni sentieri naturalistici. Questi ultimi, quattro in totale, possiedono una lunghezza complessiva di circa 40 chilometri e un andamento pressoché rettilineo, con pendenze limitate.

Mappa di inquadramento geografico del complesso monastico di Pollitrea, nel territorio comunale di Cotronei, e relativi sentieri naturalistici.

La presenza in alcuni tratti di piccoli burroni e di difficoltosi attraversamenti ha reso necessaria la realizzazione di idonee ed efficienti passerelle, staccionate e piccole opere per la regimazione delle acque. La fruizione dei sentieri è stata facilitata attraverso la messa in opera di tabelle segnaletiche per l'indicazione dei percorsi e delle aree attrezzate collocate in prossimità delle emergenze storico-culturali.

Tratto del sentiero naturalistico in località Pollitrea (Cotronei).

La storia Bisogna partire dall'anno 1099, quando Ruggero Borza, duca normanno, su richiesta di Costantino metropolita di Santa Severina e per il tramite di Policronio, vescovo acheruntino, dona al rinato monastero di Calabro Maria, prima basiliano poi benedettino del Citeaux (cistercense), un grande appezzamento di terra esteso da Cotronei a Rinosi e compreso tra i fiumi *Ampulino* e *Meliareto*, allo scopo di edificarvi anche un altro monastero. È un colpo grosso per Calabro Maria che col tempo in loco impianterà due grange: il monastero di Pollitrea e, successivamente, quello di Casapasquale.

La vocazione economica delle grange montane è la pastorizia, lo sfruttamento della pece, la granetteria. Nel 1212, per carenza di numero di monaci cistercensi, il monastero viene affidato all'abbazia florense gioachimita. Ma dopo quasi cento anni, sorte alcune controversie tra Cistercensi e Florensi, avviene lo scioglimento. In una carta della Sila risalente al 1685 di tal Antonio Galluccio Tavolario compare già il toponimo del luogo ove

sorge il piccolo monastero col nome di *"Serra di Caprara"*. Nella mappa suddetta è rappresentato il *"Sanduka"*, grande estensione montana concessa nel 1099 al Monastero Cistercense di Calabro Maria da Ruggero Borza, duca Normanno. Essa costituisce un documento di primaria importanza per la storia di Cotronei e dell'intera Calabria centro-orientale, nonché una valida testimonianza antropologica per le attività e la presenza demografica di quel territorio. Vi compare la nostra grangia monastica e un altro monastero cistercense denominato "Ospizio di Pascale". Nella carta di Venusio del 1774 compare una grangia monastica detta "Ospizio di Pasquale" con alle spalle una ricca storia di attività economiche ma anche di controversie tra religiosi e istituzioni ed episodi di tentativi di appropriazioni dei territori del Sanduka da parte di privati. Il casale presenta tutte le caratteristiche di un monastero cistercense con chiesa annessa. Nell'anno 1783 un terremoto scuote Altilia e l'edificio abbaziale, lesionato, abitato da sette monaci cistercensi, viene abbandonato. Esso conservava ancora vasti possessi fondiari: tra gli immobili, oltre all'edificio del convento, vi era il casino o ospizio nella difesa o feudo di Pasquale, con magazzini, camere e chiesa.

Mappa di Venusio del 1774.

Quali erano dunque le risorse montane per i monaci cistercensi che nel Sanduka operarono la creazione di due grange maggiori e due grange-rifugio? La pastorizia innanzitutto, quindi l'estrazione della pece - intagliando gli alberi di pino laricio "varietas calabrica" - la granetteria, dando in fitto a privati pianori per la semina del "germano". A lato, una parte della mappa del Venusio con l'annotazione del *"Forno di pece nera"*.

Pino laricio intagliato per l'estrazione della pece.

Nel paragrafo "Vita economica del Monastero nel Settecento", contenuto in un documento pubblicato su Internet dal titolo "L'abbazia di Calabro Maria ad Altilia" di Andrea Pesavento (1999), è riportato: *"Così ai monaci rimasero sulle difese di Tassito, Caprara,*

Caprarella e Trepidò Sottano solo il ius picis ed il ius granetterie". Effettivamente lo sfruttamento della pece ha costituito per il monachesimo una consistente rendita. Nella mappa del Venusio una vasta nomenclatura toponomastica racconta la storia del monachesimo italo-greco, cistercense e florense: *"Ospizio di Pasquale"* (monastero cistercense), "*Torre di Pollitrea"* (altro monastero cistercense), "*Timpone della Monaca"*, "*Vallone de' Greci", "Vallone Sobrano Badiale"* (florense). Ma nella mappa ecco che emerge la presenza di un termine riferito ad un'attività montana praticata fin dall'antichità greco-romana, ma anche antecedente: *"Forno di pece nera"*. Un forno è indicato, con una minuscola immagine, lungo il corso del torrente Migliarite, nei pressi di una mulattiera annotata *"Strada che porta a Policastro"*. Grazie alla mappa ritrovo la struttura. Putroppo l'allargamento dell'antica mulattiera ha quasi del tutto disintegrato *"La carcara di pece"* e la relativa casa-rifugio. I resti però permangono e numerosissimi. Già in superficie, ma anche nel prato adiacente, numerosi sono i frustoli di pece, i sassi intinti della preziosa linfa, le terrecotte, le pietre rubefatte dal calore del fuoco, a testimonianza di un passato ricco di attività di un popolo che , all'ombra delle grandi abbazie, da tanti paesi saliva in montagna per sfruttare le risorse di cui la montagna era dispensiera.

Crocefisso recentemente eretto presso il complesso monastico di Pollitrea (Cotronei).

La struttura. Il complesso della grangia monastica di Pollitrea, ubicata nel territorio di Cotronei, si divide in tre parti: il casale a forma quadra e a due piani; la rampa che portava al ponte levatoio, lunga 14 metri e larga circa 2; l'antica chiesuola, di ventisei metri quadri circa. All'interno della chiesuola diruta sono presenti due nicchie frontali rispondenti alla

liturgia monastica, prima greca e poi anche benedettina. Il suo asse planimetrico è svasato rispetto a quello del casale, quindi meglio orientato verso est, tipo chiesa orientale, il che potrebbe far pensare ad un'origine basiliana. Le dimensioni sono di 26 metri quadrati, le mura spesse 3 palmi, pari a 72 centimetri. Il casale del monastero presenta due aperture all'interno del vano principale. La simmetria e l'analogia con le icone poste nei ruderi della chiesuola fa pensare ad un vano destinato a cappella oratoria anche all'interno del casale. Quest'ultimo disponeva inoltre di un secondo piano a cui si accedeva tramite un ponte levatoio per l'isolamento notturno. È possibile distinguere la sommità della rampa antistante la parete e i due rostri granitici murati su cui il ponte di robuste travi in legno era poggiato. Ma il monastero montano gode di due grange vicine, una ad 1 chilometro, sul Timpone della Guardiola, l'altra il località detta "Convento", a 2 chilometri. Il toponimo popolare riconferma la storia della natura monastica del piccolo casale. Ed ecco i ruderi della grangia posta a 1630 metri s.l.m. sul Timpone della Guardiola. Trattasi di un piano terra di oltre 100 metri quadrati, spessore e fattura delle mura identiche alle strutture del monastero montano. Si possono tuttora notare i ruderi e la struttura del portale archivoltato tipico dell'architettura monastica medievale.

Località Pollitrea. Mura perimetrali della chiesuola diruta viste dall'interno.

Visone generale dei ruderi del complesso monastico di Pollitrea (Cotronei).

Natura Il complesso monastico di Pollitrea è ubicato nel cuore della Sila Piccola, lungo i versanti che degradano, prima dolcemente, poi con pendenze sempre più scoscese, verso l'alveo del Fiume Tacina. Si tratta di una zona ricchissima di sorgenti d'acqua che alimentano numerosi canali e ruscelli. Le quote di Timpone della Guardiola, comprese tra i 1300 e i 1661 metri s.l.m., corrispondono alla fascia fitoclimatica del *fagetum* dominata dal faggio, sui versanti freschi ed umidi esposti a nord, e dal pino laricio. Quest'ultimo è una conifera tipica delle montagne calabresi comprese tra la Sila e l'Aspromonte, talmente originale nella forma e nel portamento da essere volgarmente chiamato "pino silano". Si contraddistingue per il tronco dritto e slanciato, che può raggiungere i 40 metri d'altezza, e per la corteccia a scaglie larghe e piatte, che negli esemplari più maturi assume un colore quasi roseo. Dà vita a boschi puri assai densi, soprattutto sui versanti caldi e asciutti esposti a sud. A Pollitrea queste due specie dominanti si associano ad altre quali il cerro, l'acero e l'ontano napoletano.

L'alta valle del Fiume Tacina.

Compare in questa zona, anche se con esemplari sporadici, l'abete bianco, un'austera ed elegante conifera la cui varietà genetica presente in Calabria è stata riprodotta per rimboschire le foreste del Nord Europa distrutte dalle piogge acide.

Altri alberi diffusi soprattutto nei pressi dei corsi d'acqua sono l'ontano nero, l'agrifoglio e il pioppo tremulo, albero dal tronco dritto e dalla corteccia liscia di color grigio verde, che deve l'appellativo di "tremulo" all'estrema sensibilità delle foglie la cui lamina, essendo sostenuta da un picciolo lungo e compresso, vibra stormendo in maniera caratteristica, al minimo alito di vento.

Giglio sambucino (*Orchis sambucinae*) nelle varianti cromatiche rosso e giallo.

Nelle radure esposte al sole si possono incontrare specie arbustive quali ginestre (*Spartium* e ginestra dei carbonai), rose (rosa canina e rosa viscosa) ed il biancospino

(*Crataegus monogyna*). Nel sottobosco delle faggete, molto più ricco rispetto a quello delle pinete, sono da segnalare la presenza del lampone (*Rubus idaeus*) e della fragola selvatica (*Fragaria vesca*). Molto diffuse sono le fronde della felce aquilina (*Pteridium aquilinum*) che nelle zone più umide ricoprono completamente il sottobosco. Altre piante tipiche dell'ambiente mediterraneo-montano sono il geranio striato (*Geranium versicolor*), la campanula delle faggete (*Campanula tricocalycina*), il ranuncolo di Calabria (*Ranunculus brutius*) e l'ortica mora (*Lamium galeobdolon*). Le maggiori esplosioni di fioriture si possono osservare a partire dalla tarda primavera, nelle radure artificiali, create per il pascolo del bestiame, che vedono la presenza di specie diverse in base al grado di umidità del suolo. Nelle zone più ricche d'acqua si rinvengono la viola palustre, la *Valeriana officinalis* e diverse specie di giunchi e carici. Nei prati più asciutti si rinvengono numerose orchidee come *Dactylorhiza latifoglia* e *Orchis sambucina*, nelle sue colorazioni viola e giallo. Piante tossiche per le mandrie sono il narciso selvatico e l'asfodelo montano. Per quanto riguarda la fauna selvatica non possiamo omettere di ricordare le numerose specie presenti fino all'inizio del secolo scorso, poi scomparse a causa del prelievo diretto e della distruzione degli habitat forestali, quali il cervo e il capriolo. Migliore sorte quella del lupo che, nonostante le persecuzioni che ne hanno causato la scomparsa in quasi tutta Italia, qui si sono mantenuti con popolazioni stabili. Sempre tra i mammiferi carnivori dobbiamo ricordare la presenza del gatto selvatico (*Felis sylvestris*), che ancora in questi boschi trova un rifugio ideale, e mustelidi quali la martora, la faina e la puzzola. Tra gli uccelli, sono da ricordare soprattutto i rapaci, tra cui le specie più diffuse in questa zona come l'astore, lo sparviere, il falco pecchiaiolo, la poiana, l'allocco e il barbagianni. Si conferma la presenza del grande picchio nero, diffuso soprattutto nei boschi più maturi. Tra i rettili sono sicuramente presenti la vipera, il cervone, la biscia d'acqua e il colubro liscio, piccolo serpente facilmente confondibile con la vipera. Tra gli anfibi si annoverano la salamandra pezzata e l'ululone dal ventre giallo.

Testo di: Francesco Cosco e Umberto Ferrari tratto da *Itinerario storico-culturale di Pollitrea nel Comune di Cotronei*.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Foreste di Calabria*, Regione Calabria, Grafiche Ghiani, Cagliari, 2003.

ARNOLD E. N., BURTON J. A., *Guida dei rettili e degli anfibi d'Europa*, Franco Muzio Editore, Padova, 1988.

BEVILACQUA F., *Il Parco Nazionale della Sila. Guida naturalistica ed escursionistica*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 1999.

CAMMARATA S., TAGARELLI G., *Calabria dei Parchi*, Quaderni di educazione ambientale del CEA Casa della Natura, Tipografia Francesco Chiappetta, 2001.

CORBET G., OVENDEN D., *Guida ai mammiferi d'Europa*, Franco Muzio Editore, Padova, 1986.

COSCO F. (a cura di), *Cronica della Celebre ed Antica Petilia detta Policastro*, Congigrafic, Crotone, 2008.

COSCO F., *Siti Monastici e Civiltà Rupestri*, Congigrafic, Crotone, 2007.

FENAROLI L., *Guida alla flora mediterranea*, Giunti Martello, Firenze, 1985.

FERRARI M., MEDICI D., *Alberi e arbusti in Italia*, Edizioni Agricole della Calderini, Bologna, 1996.

LOPEZ F., *Profilo storico di Altilia. Il monastero Calobromaria,* Pubblisfera, San Giovanni in Fiore, 2004.

PETERSON R., MUNTFORT G., HOLLOM P. A. D., *Guida agli uccelli d'Europa*, Franco Muzio Editore, Padova, 1988.

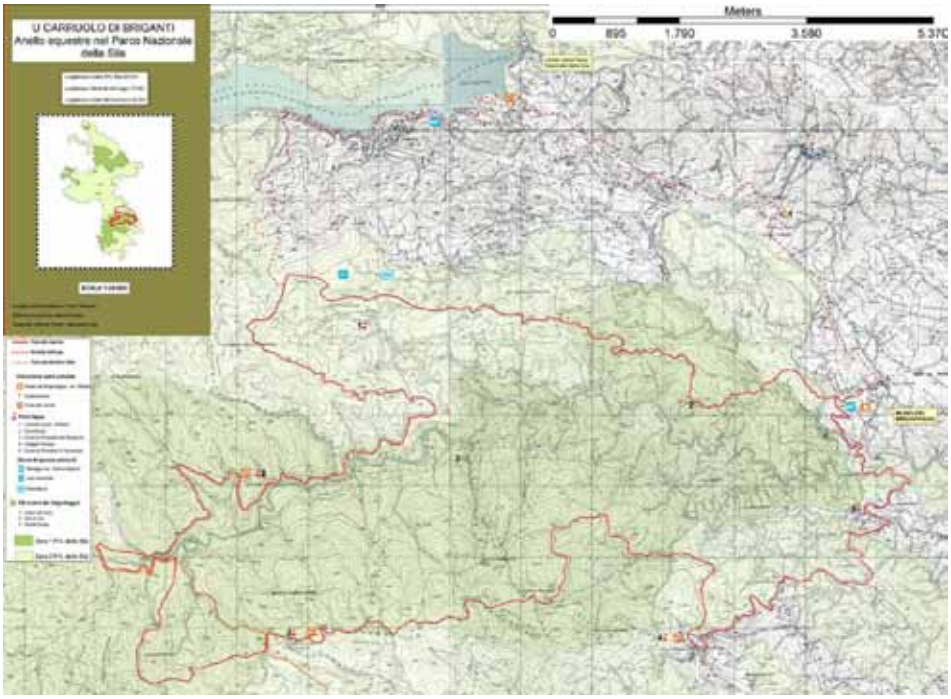
UGHELLI F., *Italia Sacra*, vol. IX, Venezia, 1717-1722.

VENUSIO N., *Carta topografica del Sanduca*, 1774.

IL TRAGITTO "U CARRUALU DI BRIGANTI"

Il sentiero "U Carrualu di Briganti" è un percorso che parte da Santa Severina e giunge fino al Monte Gariglione. Con una lunghezza di circa 60 chilometri, attraversa quattro comuni della provincia di Crotone - Santa Severina, Roccabernarda, Cotronei, Petilia Policastro - e uno nella provincia di Catanzaro, cioè Taverna.

Al suo interno si sviluppa il cosiddetto "anello equestre", una sentieristica percorribile a cavallo che mira a promuovere il turismo equestre nella provincia di Crotone e una serie di opere volte al recupero, alla ristrutturazione, alla tabellazione, alla conservazione e alla



Mappa del sentiero "U Carruolo di Briganti", con indicazione del tragitto percorribile a cavallo.

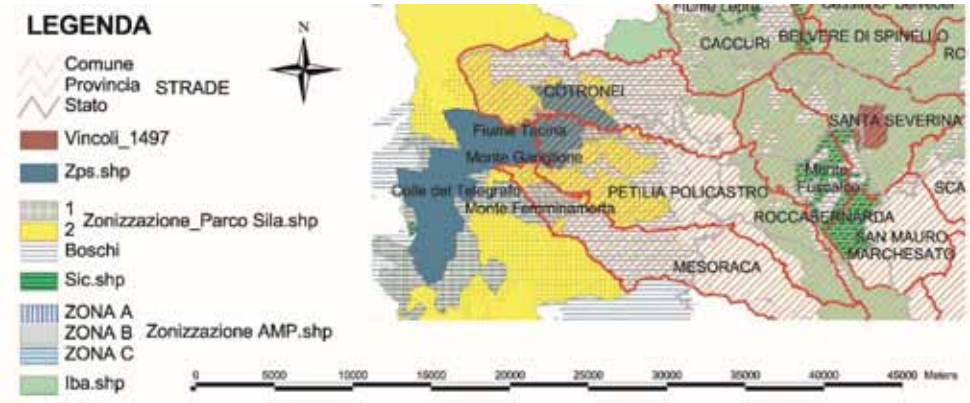
messa in sicurezza di percorsi storici (come tratturi e mulattiere) dell'entroterra del Marchesato Crotonese, nonché alla valorizzazione di tradizioni e identità storico-culturali del territorio montano tendenti sempre di più a scomparire. Nello specifico, viene prestata particolare attenzione al recupero di memorie e testimonianze storiche relative al fenomeno del brigantaggio, spesso presentato con una chiave di lettura negativa ma che in molti casi può essere considerato manifestazione di un disagio economico e sociale, un fenomeno di

rivolta e resistenza verso un sistema politico contraddistinto dall'arroganza e dall'ingiustizia sociale.

Tale progetto si inserisce in un più ampio piano nazionale ed europeo sulle ippovie certificate, il quale prevede l'attraversamento dell'Italia mediante i percorsi esistenti, partendo dalle Alpi fino alla Sicilia, nell'ambito delle tematiche pertinenti al progetto APE (Appennino Parco d'Europa). L'obiettivo principale consiste nella creazione di una rete di ippovie e percorsi, studiati prevalentemente per chi viaggia a cavallo ma usufruibili anche da escursionisti in genere, incrementando il turismo equestre nella provincia di Crotone, come strumento di divulgazione e conoscenza delle tradizioni e dei valori delle comunità locali nonché del patrimonio naturale, artistico e rurale ampiamente attestato nel territorio.

La rilevanza paesaggistica del percorso e i beni storico-culturali collegati al sentiero

La fascia collinare e montana del Marchesato Crotonese, comprendente i comuni di Santa Severina, Roccabernarda, Cotronei e Petilia Policastro, è un'area ricca di emergenze



Aree vincolate della provincia di Crotone.

naturalistiche e storiche collegate dal filo conduttore della storia del brigantaggio locale.

Santa Severina è sicuramente uno tra i centri della zona più ricchi di testimonianze storico-archeologiche e storico-artistiche. La cattedrale di Santa Anastasia, il battistero bizantino, la chiesa bizantino-normanna di Santa Anastasia e tutte le chiesette del quartiere 'Grecìa' sono solo alcuni degli esempi che ne fanno un paese unico. Sviluppatosi alla sommità di una rupe, conserva ancora ben visibili le antiche porte, le strade d'accesso e gli insediamenti

rupestri ricavati lungo i versanti dell'altura. All'estremità sud-orientale di quest'ultima si erge il castello medievale, che, edificato su preesistenze bizantine e normanne, fu completamente ristrutturato ad opera della famiglia Carafa (1496-1569).

Nello stesso paese ha sede il Centro di Educazione Ambientale del Marchesato con il relativo Museo Didattico Naturalistico. Attraverso i servizi offerti dalla struttura è possibile scoprire alcune delle emergenze ambientali del territorio, in particolare il sito di Monte Fuscaldo, zona in cui si concentrano innumerevoli specie di uccelli rari e a rischio di estinzione, primo fra tutti il capovaccaio, un piccolo avvoltoio che conta 3-4 coppie su tutto il territorio regionale. Sono invece normalmente osservabili numerose altre specie quali il falco pellegrino, il nibbio reale, il biancone, le poiane e i gheppi. I visitatori vengono forniti di binocoli per la pratica del *birdwatching*, molto apprezzata dagli ecoturisti che, soprattutto nella stagione migratoria, possono osservare specie quali la cicogna bianca e la cicogna nera, i variopinti gruccioni e numerosi altri rapaci.

Dal parco del Centro di Educazione Ambientale è possibile ammirare l'imponenza di Timpa del Salto, una massiccia rupe cui è legata la leggendaria figura del brigante Repulino. La leggenda narra che costui, per sfuggire alle guardie che lo stavano inseguendo, giunse fino alla rupe trovandosi irrimediabilmente privo di qualsiasi via di scampo; in preda alla disperazione si rivolse alla Madonna della Candelora, la cui chiesa è sita nel piccolo paese di Altilia, promettendo in voto, se fosse rimasto salvo, la commissione al miglior fabbro di campane in bronzo per il campanile. Animato probabilmente da molta fede e forte della sua promessa si lanciò dalla montagna rimanendo immune alla caduta.

Il primo tratto del percorso si inoltra nel verde della macchia mediterranea, lungo una mulattiera che attraversa una zona di Monte Fuscaldo ricca di elementi tipici del paesaggio rurale mediterraneo. Un punto panoramico consente di osservare la valle del

Un momento di sosta lungo il percorso dell'anello equestre "U Carruolo di Briganti".

Fiume Tacina che scorre alla base del massiccio della Sila. Da qui è possibile ammirare l'abitato di Roccabernarda con il suo piccolo centro storico, posto tra i fiumi Tacina e Neto, oggi circondato dalle nuove abitazioni. Nella rocca, oltre ai resti dell'ingresso del castello, rimane un tessuto di piccole e povere case e la chiesa di Santa Maria Assunta, con resti di elementi decorativi provenienti dal vicino convento di San Francesco di Paola, il cui impianto è rimasto pressoché intatto. Il convento fu fondato nell'anno 1593 dai padri paolotti e probabilmente da un compagno di San Francesco di Paola nativo di Roccabernarda, Beato Giovanni Caduri. Il complesso, ora diruto, è formato dalla chiesa a navata unica e dal monastero adiacente che si sviluppa attorno ad un chiostro centrale. La struttura del monastero ha evidentemente inglobato elementi più antichi, infatti sul lato ovest risultano evidenti i ruderi di una torre circolare di tipologia normanna, mentre sull'angolo opposto è inserito un corpo quadrangolare archivoltato con presenza di monofora murata, all'interno del quale vi sono resti di colonne.

Alta valle del Fiume Tacina.

Al paese è legata la storia del sopraccitato Repulino, che si era stabilito con la sua banda (pare composta da sette uomini) in un'ampia e profonda grotta sulle accidentate pendici della valle di Maggesi (oggi *valle du Repulino)*. Repulino è in realtà un nomignolo e vuol significare uomo audace e svelto come una lepre. La sua scomparsa nel 1865 segnò la fine del brigantaggio nel Marchesato. Per molti contadini del luogo, che vedevano nei briganti i vendicatori dei loro torti, finì un'epoca di incubo, per altri, maggiormente i padroni, finì un'epoca di terrore e minacce.

Superato il paese di Roccabernarda il percorso segue un tratto del crinale che separa i bacini idrografici del Fiume Neto e del Fiume Tacina fino a raggiungere una tipica fattoria rurale, in località Macchia del Concio. Qui è possibile visitare la struttura ed assistere a dimostrazioni sulla preparazione dei formaggi locali con degustazione di vari prodotti tipici.

Da qui si riparte attraversando le vaste piantagioni di ulivi che si estendono ai piedi di Cotronei. Pare che i crotoniati abbiano fondato il paese come avamposto per la difesa di terra. Certo è che il vecchio abitato è stato costruito attorno ad uno dei principali percorsi per la transumanza, posti sulla dorsale collinare tra le vallate del Tacina e del Neto. Popoloso paese della presila, conserva all'interno del centro abitato evidenze storiche quali la tardo-barocca chiesa parrochiale dedicata a San Nicola, Palazzo Verga, numerose architetture minori ed elementi di arredo urbano, edicole votive, acciottolati, targhe stradali e fontane. Alla periferia del paese sono ancora visibili i ruderi della residenza fortificata dei Filomarino, Conti di Castello, che dal 1711 lo tennero in feudo. La costruzione, a pianta quadrata, è posta su un'altura curiosamente circoscritta da grotte, di cui una reca stemmi graffiti sulle pareti.

Dal punto di vista naturalistico questa è una zona di transizione tra elementi tipici della macchia mediterranea e i boschi di pino laricio tipici dell'altopiano silano. In particolare qui si attraversa la cosiddetta "fascia del castagno", elemento fondamentale nell'economia del passato per la produzione di farina di castagne. Il percorso si inoltra, lungo le vie della transumanza, ancora oggi praticata in queste zone, attraverso boschi misti di cerro, castagno, leccio e aceri. Molto diffusa è la presenza dell'erica arborea dalla quale si ricava la radica, un legno molto pregiato. Salendo di quota si segue la valle del Fiume Tacina, caratterizzata da boschi integri con esemplari secolari di cerro, ontano nero e, a quote più elevate, di abete bianco.

Si giunge così al maneggio "Santi e Briganti", alle porte del Parco Nazionale della Sila. I turisti possono visitare il Museo del Brigantaggio, dove troveranno informazioni sugli episodi ed i personaggi rievocati lungo il corso del sentiero.

Torre Rinusi.

Il tragitto che va da Difisella al Gariglione si inoltra nell'alta valle del Tacina, nel cuore del Parco Nazionale

della Sila. Proprio in questa zona si concentrano le vicende più importanti legate al brigantaggio in quanto proprio per le sue caratteristiche di area impervia e di difficile penetrazione è stata il rifugio di numerose bande di briganti. Si ricordano personaggi come Panegrano e Vito di Petilia, Pietro Monaco e la moglie Brigantessa Ciccilla. Lungo il percorso si incontrano pertanto luoghi che sono stati per anni il rifugio delle bande come la Tana del Lupo, Galaghi, Lanzaporco e Torre Rinosi. Quest'ultima è una antica torre a pianta quadrata utilizzata in tempi più recenti per i pascoli estivi dalle famiglie nobili e latifondiste del Marchesato. Al piano terra trovavano riparo gli armenti, mentre al piano superiore, con ingresso indipendente, i pastori.

Il percorso si conclude poi in località Mamma Giuseppina, nel folto Bosco del Gariglione. Questo luogo è legato ad una triste storia di una madre che perse la vita per salvare la figlia imprigionata tra le fiamme della casa. Il bosco è citato nel volume III dell'opera "Cronache della Calabria in guerra" edito nel 1972 da Atanasio Mozzillo. L'autore colloca nel cuore del Gariglione la grotta-rifugio del brigante Paolo Mancuso detto "Parafante", originario di Scigliano. Il 9 dicembre 1810 la dimora fu scoperta dall'aiutante generale Iannelli che decise di appiccarvi fuoco, essendo divenuta deposito di scorte alimentari. Qualche giorno dopo incontrò sull'Ampollino la banda del sopraccitato capo brigante, composta da circa 300 uomini a piedi e 70 a cavallo, attaccandoli e uccidendo i briganti Nicola Pascuzzo ed Antonio Foca di Pedivigliano, Fortuna Capuozzo di Parenti, Rosario Mazzei di San Giovanni in Fiore, mentre riuscì a catturare Angelo Rizzuto insieme ad altri 47 briganti. Nonostante ciò Parafante con i suoi fedeli riuscì a scappare, finché fu scovato e ucciso dallo stesso Iannelli presso il bosco del Migliuso il 13 febbraio 1811, all'età di soli 28 anni.

Passeggiata a cavallo lungo le rive del Lago Ampollino.

Tragitto "U Carrualu di Briganti"	
Siti di interesse storico	**Aree paesaggistiche e naturalistiche**
▪ Santa Severina ▪ Convento di Roccabernarda ▪ Roccabernarda (storia di Re Pagano) ▪ Prodotti gastronomici tipici ▪ Timpa del Salto (storia del brigante Repulino) ▪ Grotte rupestri ▪ Difisella/Gariglione (storia del brigante Pietro Monaco e della moglie Ciccilla) ▪ Casino di Torre Rinosi (monaci basiliani) ▪ Colle Liberto (storia del brigante Panegrano) ▪ Località Tana de Vitu (storia del brigante Vito) ▪ Jennace ▪ Colle di Buonanotte ▪ Bosco del Gariglione (storie di mamma Giuseppina e del brigante Parafante)	▪ SIC Monte Fuscaldo ▪ Valli dei fiumi Tacina e Neto ▪ Parco Nazionale della Sila ▪ SIC Alta valle del Tacina ▪ SIC Monte Gariglione

Il Museo del Brigantaggio. Il Museo del Brigantaggio è situato lungo il corso del sentiero. Va premesso che ben pochi musei sull'argomento sono stati realizzati e i pochi esistenti sono stati "imbrigliati" in un modo tale da non toccare la suscettibilità dei "risorgimentalisti" e dei detentori della cultura ufficiale. Una tale operazione ha talmente menomato le già poche iniziative da ridurle esclusivamente all'aspetto epico, concentrando l'attenzione solo sulle violenze, le gesta, le leggende, le superstizioni spogliando, in questo modo, il ribellismo delle popolazioni meridionali dalle profonde ragioni politiche, sociali, culturali e religiose che lo hanno determinato.

La prima considerazione da fare è che il brigantaggio non è stato un semplice fenomeno di ribellismo sociale costellato e guidato da spinte delinquenziali ma una vera e propria guerra civile rurale per bande, per la maggior parte dei casi non organizzata, nelle cui fila spesso militarono anche, ma non solo, elementi delinquenziali ma che trasse origine e linfa vitale dalle popolazioni di cui erano espressione pura e violenta di legittima difesa.

Lo scopo del museo è appunto quello di suscitare nel visitatore spunti di riflessione sulla nascita e sulla fortuna, nazionale e locale, dell'etichetta "brigante". Le ragioni della repressione come del fascino, dello sterminio come del recupero, vengono mostrate evocando la dinamica storica e la risonanza culturale, attraverso puntuali ricostruzioni cronologiche, immagini d'epoca e pannelli esplicativi esposti nella sala principale della struttura.

Le infrastrutture dell'ippovia: descrizione

1) Museo del Brigantaggio e punto informazione turistica

Localizzazione: località Difisella, Comune di Cotronei.

Descrizione: cascina mista in legno pietra

- Sala museale con esposizione di pannelli fotografici e descrittivi su storia e personaggi del Brigantaggio locale
- Raccolta di materiale bibliografico, fotografico e multimediale
- Ufficio informazione

2) Poste coperte per cavalli in legno e muratura

Localizzazione: posta località Difisella, Comune di Cotronei.

Descrizione: stalle per ricovero temporaneo dotate di mangiatoie e abbeveratoi.

3) Aree attrezzate

Localizzazione: 1ª area attrezzata; località Difisella, Comune di Cotronei presso il Museo del Brigantaggio.

Descrizione: aree dotate di panchine e tavoli in legno con annesso barbecue e poste scoperte per cavalli con annesse mangiatoie e abbeveratoi.

4) Segnaletica

- 250 tabelle segnaletiche e segnavia con le informazioni sui vari tratti del percorso secondo la tipologia standard del CAI
- 3 supporti in legno per pannelli descrittivi del percorso

Testo di: Carmine Garofalo.

BIBLIOGRAFIA

CALZONE R., Storia di Rocca Bernarda, poesia e società, Maragraf, Roccabernarda, 1993.

MOZZILLO A., Cronache della Calabria in guerra (1806-1811), vol. III, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1972, pp. 1079-1080.

NEOPHRON

NEOPHRON p.s.c.r.l., società di consulenza e servizi, opera nei settori dell'ecologia, della progettazione e della qualità ambientale, del turismo naturalistico e sostenibile e dell'educazione ambientale. Obiettivo dei soci che diedero vita alla NEOPHRON, appassionati naturalisti, geologi e storici, profondi conoscitori dell'ambiente, della storia e della gente della Provincia di Crotone, era quello di fare dell'educazione ambientale un'occasione per imparare a scoprire, conoscere e "leggere" il territorio in tutti i suoi aspetti. Promossa dal WWF Italia e dal GAL Kroton, NEOPHRON nasce con lo scopo specifico di gestire il Centro di Educazione Ambientale del Marchesato e la rete di sentieri del SIC Monte Fuscaldo.
NEOPHRON è il nome scientifico del Capovaccaio (*Neophron percnopterus*), un avvoltoio migratore in via di estinzione sul territorio nazionale, che nel Marchesato trova gli ultimi rifugi di sopravvivenza e che i soci della cooperativa sin dall'inizio si sono dati come obbiettivo di salvaguardia collaborando con diverse associazioni di volontariato come la Lega Italiana Protezione Uccelli (LIPU), Legambiente, ALTURA (protezione rapaci) e non da ultimo il WWF.
Oggi, l'approccio multidisciplinare alle problematiche emergenti dal rapporto tra necessità produttive e salvaguardia della salute e delle risorse naturali consente alla NEOPHRON di rispondere efficacemente alle crescenti esigenze di assistenza e servizi integrati, da parte di Enti pubblici ed Aziende private.
"La Neophron intende concorrere ad attuare, tramite i servizi offerti, una "rivoluzione" culturale che porti ad un nuovo e diverso modo di concepire il rapporto uomo/ambiente, per un vivere sostenibile, attraverso la valorizzazione delle risorse territoriali, favorendo lo sviluppo di occasioni di lavoro per crescere insieme, all'insegna del rispetto, della sostenibilità e dell'equilibrio".

LE GUIDE

Le figure professionali che operano nella NEOPHRON, dal 2007 riconosciute Guide Ambientali Escursionistiche, si sono specializzate in questi anni nelle funzioni di educatori, accompagnatori, interpreti del paesaggio per dare ai fruitori dei servizi offerti la possibilità di conoscere in modo approfondito tutti gli aspetti del territorio del Marchesato Crotonese.
La guida ambientale escursionistica lavora nell'ambito dell'educazione, animazione ed interpretazione ambientale ed in generale del "turismo all'aria aperta".
I terreni d'azione sono molteplici: escursionismo vero e proprio, visite ai parchi naturali e alle aree protette, visite ai giardini botanici e ai musei, visite alle fattorie didattiche. Il tutto legato alla conoscenza, allo svago, ad una ritrovata armonia con la natura.
Gli ospiti, siano essi bambini, ragazzi o adulti, vengono accompagnati in territori ancora conservati dalla natura, sottratti alla cementificazione, ricchi di risorse, di aria pulita, di equilibrio, di silenzio, preziose fonti di ricarica e di ispirazione.

CENTRO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE DEL MARCHESATO

Sin dalla sua nascita la Neophron gestisce il Centro di Educazione Ambientale del Marchesato, una struttura permanente che offre una serie di proposte educative ideate per coinvolgere utenti di qualsiasi fascia di età su programmi di Educazione Ambientale, vale a dire in attività volte a sviluppare una maggiore sensibilità nei confronti dell'ambiente e del vivere ecosostenibile.
Il nostro CEA, promosso nell'ambito del programma comunitario Leader II, nasce dalla proficua collaborazione tra il GAL Kroton, il WWF Italia, il Comune di Santa Severina e la Cooperativa Neophron, con l'obiettivo di rappresentare un'innovativa possibilità di sintesi felice tra cura dell'ambiente ed occupazione.
La spinta ideale alla tutela dell'ambiente e la crescente richiesta da parte del mondo della scuola di programmi qualificati, hanno favorito la nascita e lo sviluppo di opportunità educative come questa le quali vogliono essere un punto di riferimento e di

collegamento per tutte le realtà, pubbliche e private, che si occupano di ambiente.

Il CEA del Marchesato si lega al proprio territorio attraverso attività di ricerca ed educazione, collegate a loro volta ad obiettivi di tutela e sviluppo di questo ambiente, caratterizzato da forti valenze naturalistiche ma anche da un altrettanto precario equilibrio naturale minacciato quotidianamente dall'azione dell'uomo.
La struttura è situata nel caratteristico paese di Santa Severina, importante centro turistico della provincia di Crotone, ai piedi del Monte Fuscaldo, una bellissima dorsale che costituisce un vero e proprio polmone biologico per tutta l'area. Questa isola verde, riconosciuta come area SIC - Sito d'Importanza Comunitaria - si caratterizza anche per essere fra le ultime nicchie ecologiche del Meridione ad ospitare vaste e numerose popolazioni animali e vegetali, tipiche dell'area mediterranea, primo fra tutti il rarissimo Capovaccaio (*Neophron percnopterus*).
La struttura del CEA offre la possibilità di svolgere numerose attività legate alle più svariate tematiche ambientali.
La sala didattica/polifunzionale può ospitare fino a 40 persone a sedere, idonea allo svolgimento di lezioni, seminari e proiezioni di video e diapositive. All'interno è allestita una mostra permanente sulla realtà dei Parchi Nazionali, il cui scopo è quello di stimolare la riflessione sul binomio conservazione della natura e sviluppo sostenibile. E' dotata di strumentazioni multimediali quali: videoproiettore, videoregistratore e videolettore DVD, videoteca costituita da circa 300 documentari naturalistici, proiettore per diapositive, lavagna luminosa. Nella sala è inoltre presente una biblioteca naturalistica con circa 150 testi e pubblicazioni scientifiche, nonché una ricca raccolta di riviste scientifiche e naturalistiche.
Una sala museale che ospita un piccolo museo didattico-naturalistico con sezioni dedicate a: geologia e paleontologia con particolare riferimento al comprensorio di Monte Fuscaldo; invertebrati marini del Mediterraneo (costituita da una ricca collezione malacologica); esposizione di erbari esplicativi con specie tipiche della flora mediterranea; xiloteca; sezione dedicata alla riproduzione delle piante con vari tipi di frutti; sezione dedicata alla fauna con esemplari di rettili e mammiferi conservati in formalina; cassette entomologiche. Al centro della sala si trova un grande tavolo circolare dove si svolgono attività pratiche e ludiche con l'utilizzo dei reperti del museo.
- Un laboratorio naturalistico per l'approfondimento degli studi della flora e della fauna locale. In particolare tale struttura viene utilizzata per realizzare preparati essiccati di essenze vegetali autoctone, per consentirne la classificazione a fini didattici, esaminare reperti zoologici da assegnare alla sala museale.
- Un laboratorio tecnico di servizio alla struttura dotato di attrezzature per la lavorazione del legno, la preparazione di oggetti per laboratori didattici manuali.
- Un ufficio-segreteria per lo svolgimento delle attività della cooperativa Neophron, dotato di: telefono/fax, fotocopiatrice, computer, stampante.
- Servizi igenici dotati di strutture per disabili
- Una foresteria attrezzata con: cucina, sala da pranzo, camera con 4 posti letto e bagno. Questa consente di ospitare ricercatori, studiosi invitati a convegni, workshop e naturalmente gli operatori della cooperativa Neophron, nei periodi di maggiore attività del Centro.

Il settore che comunque meglio caratterizza il CEA del Marchesato è costituito dall'area esterna dove è possibile svolgere numerose attività pratiche.

- L'aula verde, costituita da un lungo tavolo che può ospitare fino a 50 bambini, sovrastato da un pergolato in legno e canne.
- Un abbeveratoio (biviere) dove si svolgono attività pratiche sugli organismi presenti negli stagni e sulle caratteristiche delle piante acquatiche.
- - Un prato naturale con numerose specie arbacee dove è possibile fare attività sugli organismi invertebrati che popolano i prati fioriti
- Area ludica dotata di panche e tavoli.

Il sentiero naturalistico, dotato di pannelli esplicativi sui temi della macchia mediterranea, e della fauna tipica della zona, si inoltra in una stretta valle, ricca di vegetazione autoctona, per poi inerpicarsi lungo una mulattiera che porta ad un vecchio insediamento, ricco di ruderi. Lungo tutto il percorso è possibile imbattersi in una grande quantità di conchiglie fossili.

Associazione Culturale di Educazione e Divulgazione Ambientale "Santi e Briganti"
C/da Difisella 88836 Cotronei KR - Tel. 0962.44829/491979 - 333.8284226 - 0962.491979
cavalliebriganti@tiscali.it - Legale rappresentante: Carmine Garofalo

Tipologie di attività:
• Gestione del Centro di Educazione e Formazione Equestre
• Educazione ed interpretazione ambientale
• Guide naturalistiche ambientali equestri
• Gestione servizi di ospitalità

Aree tematiche prevalenti:
• Aspetti naturalistici del territorio del Parco Nazionale della Sila
• Ricerca sul recupero e la conservazione delle popolazioni equina del Cavallo da Sella Calabrese (popolazione in via di estinzione)
• Valorizzazione dell'area protetta del Parco Nazionale della Sila
• Promozione dei prodotti tipici silani
• Valorizzazione del territorio attraverso la realizzazione di itinerari storico-naturalistici
• Ricerca e divulgazione musica tradizionale Calabrese del Marchesato ed entroterra Crotonese
• Lavoro e formazione a Cavallo
• Protezione civile

Partnership con altri enti:
• WWF Italia Cea del Marchesato
• ARCI Comitato Provinciale di Crotone
• ARCI "Cotronei Terra e Libertà"
• Associazione Ambientale Equestre "Colle Ciuccio" S Giovanni in Fiore
• Coop "Neophron" S. Severina
• Coop La Latya PalumboSila
• Associazione culturale "Cotroneinforma"
• Coop "Sila Promotion"
• ENGEA Ente Nazionale Guide Equestri Ambientali
• Ass. "Turismo Silart Musica e Spettacolo"

Titoli principali progetti realizzati

Equiraduni:
• "Primo Equiraduno nel Parco Nazionale della Sila, Settembre 2003"
• "Secondo Equiraduno nel Parco Nazionale della Sila, Agosto 2004"
• "Terzo Equiraduno nel Parco Nazionale della Sila, Agosto 2005"
• "Quarto Equiraduno nel Parco Nazionale della Sila, Agosto 2006"
• "Quinto Equiraduno nel Parco Nazionale della Sila, Settembre 2007"

Workshop, convegni e seminari:
• "Workshop Percezioni di paesaggi naturali ed identità culturali PNS"
• "Workshop Politiche nel Parco Nazionale della Sila" AIAB Calabria
• "Workshop Politiche biologiche nelle Aree Protette" INEA-Legambiente - WWF
• "Convegno sul Brigantaggio Meridionale" con Alessandro Romano

Manifestazioni Musicali:
• Concerto Parto Nuvole Pesanti
• Jure Novo, Fanfara Famiglia Ranieri
• Festival Della Musica Tradizionale e Pizzica del Marchesato
• Festival Storie e note di Emigranti Briganti e Brigantesse 2007
• Concerto di Teresa de Sio
• Concerto di Danilo Montenegro

Spettacoli Teatrali
• Teatro delle Ginestra Cosenza "Jennu Brigannu"
• Paola Scialis "V.I.T.R.I.OL.

Cinema:
• "1° Cinefestival MusicambienteSila" Settembre - Dicembre 2007

Materiali prodotti:
Brochure contenente programmi di educazione ambientale e formazione equestre

Strutture:
Locali ospitanti il Centro di escursionismo equestre " Santi e Briganti", loc Trepidò Sila, Cotronei, Kr
Centro di Turismo Equestre Hipposila - c/da Difisella Cotronei Kr
Gestione Museo del Brigantaggio - c/da Difisella Cotronei Kr

ASSOCIAZIONE CULTURALE DI VOLONTARIATO

Tipologie di attività

• Editoria cartacea e in rete.

• Promozione delle libere manifestazioni artistiche in ambito musicale, delle arti grafiche, del teatro, dell'ambiente, del cinema e del documentario.

• Promozione delle biblioteche e dei circuiti archivistici.

• Politiche dei diritti civili, dell'inclusione e della solidarietà.

Partnership con altri enti

• Associazione "Santi e Briganti" - Cotronei
• Carovana Culturale del Premio Crotone
• ARCI - Crotone
• Onus - Mesoraca
• Compagnia teatrale "Quartaparete" - Cotronei
• Bottega Editoriale - Cosenza
• Città del Sole Edizioni - Reggio Calabria
• Carta dei Cantieri Sociali - Roma
• Agorà Kroton - Crotone
• Comune di Cotronei
• Istituto Professionale di Cotronei
• Istituto comprensivo di Cotronei

Titoli principali progetti realizzati

• Dal 1995 al 2012 sono stati realizzati complessivamente 113 numeri di Cotroneinforma, con una tiratura complessiva di circa 200 mila copie, in buona parte spedite in abbonamento postale.

• Realizzazione e gestione (fino al 1999) di una biblioteca nel Centro di Aggregazione Sociale di Cotronei. Il patrimonio librario archiviato in poco tempo era rappresentato da circa 1000 volumi e 300 riviste, di cui il 60% costituito dal patrimonio comunale ed il restante 40% acquisito, in quegli anni, da spontanee donazioni (dietro la spinta sensibilizzatrice del giornale) di diverse case editrici nazionali, enti pubblici e cittadini di Cotronei.

• Nel giugno del 1996, c/o il Centro di Aggregazione Sociale di Cotronei, ha organizzato il primo raduno musicale delle band giovanili del circondario. L'appuntamento musicale nel mese di giugno è stato riproposto nei due anni successivi. Nel 1999 il raduno musicale venne dedicato ai temi della pace e con la partecipazione del gruppo calabro-toscano Acquaraggia.

• Nel maggio del 1997 si concretizza la manifestazione culturale denominata "Non solo pane", con dibattiti, concerti musicali, proiezioni di cortometraggi, rappresentazione teatrale, realizzazioni di murales e mostre tematiche.

• Nel 1999 sono state organizzate, all'interno del Centro di Aggregazione Sociale, la proiezione di un video-concerto in ricordo del cantautore Fabrizio De Andrè e la proiezione del film Terra e Libertà di Ken Loach.

• Il 4 dicembre 1999, sempre all'interno del Centro di Aggregazione Sociale, è stata realizzata l'iniziativa Cantieri Sociali, con la proiezione del video-documentario "Dal margine al centro: 10 anni in Agorà" a cui ha fatto seguito il dibattito su tossicodipendenze ed emarginazioni, con la collaborazione dei responsabili della Cooperativa Agorà di Crotone.

• Nei progetti editoriali realizzati nel 1999 sono stati inseriti la pubblicazione di due numeri tematici dei Quaderni di Cotroneinforma. Il primo numero - "Storia di Cotronei" - rappresenta la sintesi del lavoro di collaborazione svolto, in quasi due anni, dal Dr. G.B. Maone sul mensile di informazione e cultura Cotroneinforma. Il secondo numero - "Istruttoria demaniale per l'accertamento, la verifica e la sistemazione del demanio civico comunale di Cotronei" - sintetizza l'importante opera realizzata dal Dr. Luigi Oliveti per quanto concerne gli aspetti storici e giuridici del demanio di Cotronei.

• Nel 2001 prendeva forma il progetto "Cotroneinforma in rete", per consentire la possibilità di consultare il giornale in internet.

• Il 23 maggio 2002, c/o la libreria Cerrelli di Crotone, in collaborazione con la Carovana Culturale del Premio Crotone è stato presentato il libro "L'ora del ritorno" di Stefano Tassinari, con riflessioni ed interventi dell'autore.

• Il 23 e 24 maggio 2003 partecipazione di Cotroneinforma ai "Cantieri Meridionali" tenutisi all'Università della Calabria ed organizzati dalla rivista "Carta".

• Il 24 settembre 2003, c/o il Teatro Comunale di Cotronei, è stato organizzato il concerto in acustico del Parto delle Nuvole Pesanti, con dibattito sul tema: "Il legno, la pelle, le corde… il sudore, l'emigrazione".

• Nell'autunno 2003, l'Associazione Culturale Cotroneinforma e l'Associazione Onus di Mesoraca decidono di intraprendere un percorso comune nel settore della comunicazione, con un nuovo progetto editoriale denominato Area Locale [giornale e sito web]. Questo progetto ha impegnato Cotroneinforma fino al novembre 2004 , con la realizzazione di sette numeri di Area Locale, che hanno rappresentato una interessante sperimentazione e l'occasione per nuove esperienze, conoscenze e confronto con le realtà sociali, politiche e culturali dell'Alto crotonese.
• Nel 2005 l'Associazione veniva ingiustamente "sfrattata" dal Centro di Aggregazione Sociale. Senza una logistica, il giornale dovette necessariamente sospendere le pubblicazioni con il numero 88 datato gennaio 2005.
• Con Determina dirigenziale n. 322 del 13.03.2008, l'Associazione culturale Cotroneinforma viene iscritta al n. 42 del Registro Provinciale delle Organizzazioni/Associazioni di Volontariato.
• Nell'autunno del 2009, l'amministrazione comunale di Cotronei assegna una nuova sede all'Associazione, in via Laghi Silani n. 50.
• Nel dicembre 2009 riprendono le pubblicazioni del giornale con il n. 89 [nuova serie] di Cotroneinforma.
• Nel marzo del 2010 riprende forma il progetto "Cotroneinforma in rete", che consente la possibilità di consultare il giornale in internet e la sperimentazione di nuove forme di comunicazione.
• Il 12 giugno, c/o la Casa delle Culture di Cotronei, La Bottega Editoriale, l'Associazione culturale Cotroneinforma e Città del Sole Edizioni hanno presentato il libro "Novantanove" di Pino Fabiano.
• Il 20 giugno, c/o "Peccato di Gola" di Cotronei, l'Associazione culturale Cotroneinforma ha presentato "L'altra musica degli anni Settanta - Suoni, immagini, idee per riflettere" a cura di Luigi Piccioni dell'Università della Calabria.
• Il 12 luglio, la Yogurteria Er France e l'Associazione culturale Cotroneinforma hanno organizzato a Cotronei la serata dedicata a Luca Garofalo, campione di HandBike.
• Il 4 settembre, c/o il Vallone delle Pere di Cotronei, l'Associazione culturale Cotroneinforma ha presentato "Aerosol art", esecuzione di graffiti dal vivo con artisti provenienti da tutte le province della Calabria.
• Il 20 dicembre, c/o la sede dell'Associazione culturale Cotroneinforma, è stato proiettato il documentario "La Jetèe" di Marker, con dibattito finale.
• Il 26 e 28 dicembre, c/o il Teatro Comunale di Cotronei, l'intera Associazione culturale Cotroneinforma ha presentato la commedia teatrale "Canto di Natale" liberamente tratta dall'opera di Charles Dickens.
• Il 5 gennaio 2011, c/o la Sala Polivalente di Cutro, La Bottega Editoriale, l'Associazione culturale Cotroneinforma e Città del Sole Edizioni hanno presentato il libro "Contadini rivoluzionari del Sud" di Pino Fabiano.
• Il 21 aprile, c/o la libreria Cerrelli di Crotone, l'ARCI Comitato territoriale di Crotone e l'Associazione culturale Cotroneinforma hanno presentato il libro "Contadini rivoluzionari del Sud" di Pino Fabiano.
• Dal settembre 2011 all'ottobre 2012, l'Associazione ha realizzato il progetto "La meglio gioventù", finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, L.266/1991, Direttiva 2010.

Storia

• L'Associazione Culturale Cotroneinforma nasce il 17 marzo 1995.
Lo strumento pilota del progetto associativo è rappresentato dal periodico di informazione e cultura denominato Cotroneinforma, necessario per sperimentare una forma di impegno nel sociale, per una libera manifestazione delle idee.
Il giornale uscì, nei suoi primi due anni di vita, come supplemento di Sisma (di Catanzaro) prima e della Città di Gioacchino (di S.Giovanni in Fiore) dopo. Fino a quando, nel 1997 la testata venne iscritta al Tribunale di Crotone.

Finalità generali e specifiche

• L'associazione considera il giornale lo strumento principale del suo impegno, un veicolo importante per l'informazione, la cultura, le idee ma anche un ponte di comunicazione con studenti e lavoratori sparsi in Italia e con gli emigrati in Europa e nelle Americhe. Un giornale libero, senza vincoli esterni, con una sua autonomia economica grazie alle spontanee sottoscrizioni di quanti credono ancora nel valore della carta stampata.
L'associazione, in una filosofia di impegno nel volontariato, attua una continua pratica di sperimentazioni, utilizzando soltanto idee che prendono forma nel tempo e che si plasmano nella pratica quotidiana come in un grande cantiere dove si forgiano pensieri ed impegno per rincorrere il sogno di un mondo migliore.